SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

217ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11671

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11671

Discussione:

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza » **(924)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

FABIANI 11671
ILLUMINATI 11689
MURMURA 11677
PREZIOSI 11686
RIGHETTI 11687
VENANZI 11680

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 11696

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

TORTORA, *Segretrio, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Russo per giorni due.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati MATTARELLI ed altri. — « Finanziamento dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (975);

Deputati FELICI ed altri. — « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ladispoli del comune di Cerveteri in provincia di Roma con la denominazione di Ladispoli » (976);

Deputati CERVONE ed altri; CESARONI ed altri; VASSALLI e QUERCI; MAMMÌ; SIMONACCI. — « Distacco della frazione Ardea dal comune di Pomezia e sua costituzione in comune autonomo » (977);

« Conferimento di posti di organico nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (978).

Discussione del disegno di legge: « Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza » (924) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

FABIANI. Signor Presidente, onorevore rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che oggi abbiamo al nostro esame si presenta dimessamente come se fosse ispirato solo ad esigenze contabili per snellire gli interventi burocratici in occasione di eventi imprevedibili. A nostro avviso, invece, esso ha degli aspetti strani che legittimano il sospetto che i fini perseguiti dallo stesso disegno di legge siano tutt'altro che di natura burocratica. Strano è perlomeno il fatto che si siano presentati e discussi due bilanci, quello del 1969 e quello del 1970, senza accorgersi che se un problema del genere di quello che il disegno di legge in esame ci sottopone esisteva veramente, la sede naturale per una sua discussione era proprio quella dell'esame dei bilanci. Infatti il disegno di legge fu presentato alla Camera il 1° ottobre

1968, prima cioè della discussione del bilancio preventivo del 1969 e ancora molto prima della discussione del bilancio preventivo del 1970 che si è conclusa da tempo qui al Senato.

È strano poi il fatto che per il fondo di nuova istituzione si ricorra ad una forma di finanziamento attraverso riduzioni di spese di quegli stessi capitoli che poi dovrebbero essere incrementati dal fondo medesimo. Ancora strano è il fatto che si vuole istituire un fondo di un miliardo e mezzo per spese imprevedibili durante l'esercizio 1969, quando questo esercizio è ormai giunto al termine. Ma quello che addirittura ci appare quasi come una mancanza di riguardo nei confronti dell'intelligenza del Parlamento è ritenere impossibile una previsione di spesa su capitoli di bilancio come questi: fitto di locali, manutenzione ordinaria degli stessi locali, indennità per servizi telegrafici e telefonici, servizi sanitari, spese per funerali, spese per riviste e cerimonie, per musei storici, bande, gestioni di mense, vestiario, macchine da scrivere, equipaggiamento e armamento, gestione e manutenzione di impianti telegrafici e telefonici, accasermamento e manutenzione dei relativi locali, acquisto e manutenzione di automezzi e biciclette.

Ora, ci domandiamo, se per servizi simili non è possibile fare un preventivo perchè facciamo il bilancio dello Stato? Quanti sono i capitoli nel bilancio dello Stato per i quali dovremmo istituire un fondo a disposizione? Non crediamo davvero che il Governo e l'apparato burocratico con tutte le esperienze che hanno non siano in grado di prevedere le occorrenze di spesa di capitoli così innocenti di bilancio.

Perciò ci domandiamo: perchè dovremmo estendere nella contabilità dello Stato un sistema che sfugge completamente al controllo di merito preventivo del Parlamento, metodo che è contrario alle norme fondamentali in materia di spesa e che sottrae al potere legislativo le sue funzioni essenziali di controllo, per lasciare all'Esecutivo mano libera nel disporre a suo piacimento del pubblico denaro? Già per i fondi di scorta del Ministero della difesa si hanno precedenti abbastanza negativi. So bene che sono una cosa diversa dal fondo speciale che si vuole costituire con il disegno di legge in esame, tuttavia è sempre un fondo che gioca sulle discrezionalità dell'Esecutivo e che quindi si presta ad interventi di spesa non sempre ineccepibili e inoppugnabili.

Mi permetterete che a questo proposito vi legga alcuni resoconti della Corte dei conti sul bilancio dello Stato riguardanti il fondo di scorta. Già nella relazione al bilancio del 1959-60 la Corte dei conti faceva osservare quanto segue a proposito della gestione dei fondi di scorta: « Sulla gestione dei fondi di scorta » — dice testualmente la Corte dei conti — « la Corte esercita in base alle norme vigenti soltanto il controllo in via mediata attraverso l'esame delle relazioni sulle ispezioni amministrative effettuate presso i vari corpi militari. L'esame compiuto nell'esercizio 1959-60 ha portato all'accertamento di numerose violazioni delle norme riguardanti l'impiego del fondo scorta da parte degli enti dell'esercito, quali le erogazioni di somme per occorrenze diverse da quelle previste dall'articolo 74 del regio decreto 10 febbraio 1927, n. 443, già citato, e la mancata tempestiva realizzazione di somme comunque anticipate in contrasto con l'obbligo sancito espressamente dall'articolo 75 dello stesso testo. È risultato in altri casi che pur nella conformità agli scopi consentiti sono state utilizzate somme derivanti da introiti non pertinenti al fondo scorta e che, a norma dell'articolo 76, avrebbero dovuto invece essere versate in tesoreria, dando così luogo ad irregolare gestione fuori bilancio.

Tra i casi più rilevanti possono ricordarsi le erogazioni in favore degli ufficiali per l'acquisto di divise talora specificate come uniformi da visita o da sera e ciò per una finalità non rientrante tra gli usi consentiti del fondo scorta. Inoltre, poichè non appariva bene se si trattasse di un semplice prestito con successivo rimborso a carico degli interessati ovvero dell'anticipazione di una spesa da imputare al bilancio, si è osservato che in questi ultimi casi per l'esercizio 1959-1960 non esistevano stanziamenti destinati a tali finalità. In un primo tempo l'Amministrazione della difesa, dando così implicita

conferma della seconda ipotesi, comunicava di aver predisposto un disegno di legge autorizzativo della spesa, ciò quando la spesa era stata già fatta. Ma anche questo disegno di legge poi non ha avuto ulteriore corso.

Successivamente, in epoca posteriore all'esercizio in esame, l'Amministrazione stessa ha dato notizia di aver curato il recupero delle somme in questione a favore del fondo. Un caso analogo si è verificato a seguito del prelievo dal fondo scorta del terzo reggimento genio pompieri di Piacenza di lire 3.265.939, occorse per le prestazioni militari fornite da detto reggimento durante la lavorazione del film " Guerra e Pace ", prodotto dalla società De Laurentiis. Anche in questo caso, risalente ad un esercizio precedente a quello in esame, ma rilevato dalla Corte nel corso di questi ultimi anni, l'amministrazione è stata indotta a riconoscere che la spesa, che comunque non avrebbe dovuto anticiparsi con il prelievo dal fondo scorta, doveva essere rimborsata dalla società che aveva beneficiato delle prestazioni in argomento, non trovando autorizzazione in bilancio. Sicchè, a seguito delle osservazioni della Corte, sono state a quest'ultima esibite non solo le quietanze comprovanti il reintegro del fondo scorta, ma anche la documentazione dell'avvenuta estinzione del debito da parte della società.

Nella trattazione delle questioni esaminate l'Amministrazione ha avuto modo di esprimere il suo intendimento volto a promuovere iniziative legislative per adeguare la regolamentazione del fondo scorta e del suo impiego alle mutate e accresciute esigenze di servizio.

Si reputa opportuno rilevare a questo proposito che ogni aggiornamento legislativo merita la più favorevole considerazione, ma che del pari esso deve trarre dall'esperienza anche gli orientamenti più idonei al rafforzamento delle garanzie da cui va circondata la concreta disponibilità di danaro consentita a taluni organi amministrativi ».

Nel 1965 poi la stessa Corte ha ripetuto le osservazioni e le ha rafforzate dicendo che le irregolarità, accertate in relazione al concreto uso del fondo scorta, hanno subìto un ulteriore aumento. Nel 1966, dall'esame delle relazioni sulle ispezioni amministrative effettuate negli scorsi anni presso la scuola di fanteria di Cesano è risultato che dal relativo fondo scorta venivano prelevate somme destinate agli ufficiali somali che frequentavano detta scuola per sopperire a talune esigenze (premi assicurativi, contributi per minute spese, acquisto di biglietti, viaggi, eccetera). Nel 1967, in tale occasione, sempre a proposito del fondo scorta, sono state rilevate irregolarità sia in ordine all'utilizzazione non sempre rispondente alle norme che la disciplinano in vista della duplice finalità di provvedere alle momentanee deficienze di cassa e alle anticipazioni indicate, sia alle frequenti commistioni del fondo con i cosiddetti conti particolari conseguenti ai depositi effettuati da privati contraenti per spese contrattuali o cauzioni che risultano trattenute presso l'ufficio appaltante utilizzati per incrementare le dotazioni del fondo scorta, in deroga all'articolo 135 del regolamento di contabilità pubblica.

Queste osservazioni non riguardano il fondo a disposizione, ma il fondo scorta. Tuttavia questo è un fondo che ha delle analogie con quello che si vorrebbe istituire come fondo a disposizione del Ministero dell'interno. Ed ogni fondo che sfugge alla disciplina prevista dalla contabilità generale dello Stato dà adito a tutta una serie di possibili manipolazioni che sono contrarie alle norme e che si presentano anche in forme abbastanza dubbie, qualche volta addirittura perseguibili dalla legge.

Avete sentito dalla relazione della Corte dei conti come da questi fondi scorta siano stati fatti dei prelievi per scopi non previsti dalla legge stessa e come addirittura per aiutare una casa cinematografica a riprendere certe scene si siano prelevati i denari da questo fondo, si siano pagate certe spese e poi soltanto dopo un lungo periodo di tempo, dopo che la Corte dei conti aveva fatto le sue osservazioni, si sia provveduto al recupero di quelle spese.

Ma questo che cosa vuol dire? Vuol dire che il denaro dello Stato, attraverso la elasticità consentita da questi fondi speciali, viene gestito anche fuori bilancio per scopi da questo non previsti. Si potrebbe citare

una serie interminabile di casi nei quali sindaci di questo nostro Paese sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, condannati e perseguitati per molto meno, per avere gestito fuori bilancio, onde superare ostacoli burocratici di natura veramente anacronistica, modeste cifre necessarie alla realizzazione di opere urgenti ed indispensabili. Eppure la giustizia è arrivata a questi modesti rappresentanti del potere popolare che hanno pagato materialmente e moralmente. Non si vede quindi perchè allo Stato e alla burocrazia centrale debbano essere consentite le stesse cose in una proporzione ben diversa di cifre e di mezzi e perchè non si debbano prendere nei loro confronti quelle misure necessarie per impedire il ripetersi di operazioni di natura illegale. D'altra parte ognuno di noi sa che quando ci si abitua alla gestione del denaro al di fuori dei binari regolamentari della legge dello Stato si può finire per destinare il denaro pubblico a scopi assolutamente estranei all'amministrazione dello Stato.

Mi si dirà che il fondo che si vuole istituire con questo disegno di legge non è il fondo scorta di cui ora ho parlato; si dirà che questa è un'altra cosa, e io sono persuaso che così sia. Si dice addirittura che questo fondo è istituito per adeguare il bilancio del Ministero dell'interno (pubblica sicurezza) al bilancio della difesa (esercito, marina, aeronautica). Di fatto esiste nel bilancio della difesa un fondo a disposizione (capitolo n. 3202) per eventuali — dice il capitolo — deficienze dei capitoli relativi alle tre forze armate.

A me però — scusate se sono sospettoso — dice qualcosa il fatto che questo fondo a disposizione del Ministero della difesa fu istituito nel 1928 per l'esercito e la marina e nel 1932 per l'aeronautica. Erano anni nei quali il Governo dava molta rilevanza a tutti gli strumenti che potevano consentire un rafforzamento dell'apparato repressivo o dell'apparato di guerra. Ed è proprio il pensiero degli anni '20 che ci fa diffidare di questo disegno di legge.

Certamente oggi siamo in una situazione diversa: lo comprendiamo. Ma non mancano però le tentazioni e le nostalgie dello Stato forte, cioè di uno Stato basato principalmente sulla forza di polizia.

Stato forte non vuol dire Stato capace di rispondere alle esigenze del Paese e capace di farsi stimare dai cittadini. Quando certa gente parla di Stato forte noi sappiamo bene che tipo di Stato forte vuole.

Per questo ci sembra proprio giusto il sospetto che dietro l'apparente innocenza del provvedimento si voglia nascondere il vero intendimento del Ministro proponente.

A nostro parere non sono e non possono essere i dieci o i dodici capitoli di spesa che hanno bisogno di un fondo di riserva o di un meccanismo di scorrimento contabile, come si dice, e non è neppure l'impossibilità di prevedere la spesa dei fitti o delle mense. Ma è invece il bisogno di avere mezzi a disposizione per fare, senza controllo del Parlamento, interventi di carattere straordinario, interventi cioè il cui carattere ci è chiaramente rivelato dai due soli capitoli della tabella di scorrimento — la chiamo così per comodità — che senza ipocrisie ci dicono in quale direzione dovrebbero essere impiegati i fondi speciali.

Ed eccoli i veri capitoli incriminati: il capitolo 1455 che dice « Spese per il trasporto di truppe (carabinieri, guardie di pubblica sicurezza ed altri corpi armati impiegati in servizi di ordine pubblico) », e poi il capitolo 1456 che dice: « Spese per i servizi speciali di pubblica sicurezza ». Mi sembra che questo dica chiaramente e senza equivoci che il fondo a disposizione servirà al Ministero dell'interno ed al Governo esclusivamente allo scopo di potenziare in modo incontrollato il meccanismo di intervento repressivo. È questo che vuole il Governo? E per quali fini tende al potenziamento di questo meccanismo repressivo?

L'esperienza passata e recente ci istruisce su cosa significa per la classe dirigente il rafforzamento del meccanismo repressivo, cioè un rafforzamento che tende a reprimere le manifestazioni fatte al fine di affermare i diritti costituzionali dei lavoratori e del popolo. Rafforzamento vuol dire un impiego più largo al servizio dei padroni negli scioperi e nelle lotte della classe operaia.

Si dirà che è eccessivo fare queste affermazioni, che il Governo non ha queste intenzioni. Ma non vogliamo guardare soltanto alle intenzioni di questo o di quel Ministro, che preso a sè può essere un vero e sincero democratico, bensì guardiamo all'insieme dell'apparato dello Stato, con tutti i contrasti e le forze che vi convergono. Particolarmente volgiamo un occhio attento a quelle forze che finiscono sempre per prevalere e per decidere, sicchè stiamo attenti ad ogni occasione che si presti ad una speculazione diretta, a mortificare la democrazia, a colpire le libere manifestazioni democratiche del popolo italiano.

Basta dare uno sguardo a quanto è avvenuto nei giorni immediatamente successivi allo sciopero del 19 novembre, in relazione all'increscioso fatto accaduto a Milano e cioè all'uccisione di un agente di pubblica sicurezza. Basta dare un'occhiata a quanto sta avvenendo anche in questi giorni da parte di certi poteri dello Stato. A noi dice qualcosa il fatto che, per la prima volta in questi 25 anni di nuova democrazia nel nostro Paese, sia stato arrestato e condannato con processo per direttissima il direttore di un giornale, in base ad una legge fascista e per un reato di opinione. Questo fatto è stato denunciato da molti ambienti democratici, e a questo riguardo assume un particolare significato l'atteggiamento della corrente di magistratura democratica che, in una riunione a Bologna, ha emesso un ordine del giorno in cui si denuncia questo intervento della magistratura contro un cittadino che ha espresso le sue opinioni.

Ognuno di noi (anch'io personalmente), può non condividere e condannare certe opinioni; però deve essere rispettato il principio della libertà di pensiero. Quando si comincia a colpire una manifestazione di opinione non si sa dove si può finire: non si può più discernere l'opinione giusta da quella sbagliata, quella da accettare e quella da condannare. La libertà di espressione deve essere assolutamente intoccabile se si vuole che la libertà abbia un senso.

Il pericolo insito in questa sentenza di condanna è rilevato dalla corrente di magistratura democratica che, nel suo ordine del giorno, denuncia questo fatto come un « disegno sistematico operante con vari strumenti e a diversi livelli, teso ad impedire a taluni la libertà di opinione e come grave sintomo di arretramento della società civile ».

Il fatto accaduto è sintomatico, e purtroppo non è il solo. Stamattina ho letto sui giornali che due giovani, immischiati nei fatti di Pisa dell'ottobre scorso perchè trovati con le bombe in tasca e nella propria macchina, sono stati rimessi in libertà. Dall'ottobre ad oggi è corso poco più di un mese e mezzo: ebbene, questi due giovani sono stati processati e, con la condizionale, sono stati rimessi in libertà. Uno di essi, anzi, poichè recidivo non poteva avere la libertà condizionale, così gli hanno dato addirittura la libertà provvisoria. Sono stati rimessi in libertà benchè trovati con le bombe in tasca!

Ora, questo non è mai successo a uno di sinistra, a uno di « Potere operaio », o ad uno di una sinistra meno estremista. Anche questo fatto dice qualche cosa: è un elemento che indica un orientamento, una tendenza, una spinta pericolosa che va combattuta, contrastata e respinta.

L'atmosfera che si crea nel Paese e che solleva tutta la schiuma di un passato non ancora morto e che noi non siamo riusciti a seppellire, porta poi anche a delle situazioni di esasperazione come quella che si è verificata ieri in un paese della provincia di Milano dove un industriale ha addirittura sparato contro gli operai che facevano il picchettaggio per lo sciopero della fabbrica di proprietà dell'industriale medesimo. Si potrebbe dire che si tratta di un pazzo, di un esasperato. Ma perchè, non appena è intervenuta, la polizia non ha ammanettato questo industriale e non l'ha portato subito in prigione? Infatti aveva sparato e aveva ferito quattro persone. Invece, siccome l'industriale si era ritirato nei suoi appartamenti, la polizia, arrivata sul posto, ha detto che non poteva arrestarlo e che bisognava aspettare l'ufficiale giudiziario. Ora, per arrestare un operaio non si è mai aspettato l'ufficiale giudiziario: la polizia è entrata dappertutto e non ha avuto tanti

riguardi. Quando però si tratta di un industriale i termini della legalità valgono anche al di là della legalità stessa; la legalità, coè, diventa particolarmente elastica ed assume dimensioni più vantaggiose per i padroni.

Ecco perchè i nostri sospetti prendono corpo; ecco perchè quando si vuole introdurre un meccanismo di contabilità che sfugge al controllo del Parlamento noi ci preoccupiamo, particolarmente se si tratta di un meccanismo di bilancio che va a favore di incontrollate misure per la pubblica sicurezza e l'apparato repressivo dello Stato. Su questo non possiamo dare la fiducia al Governo: saremmo troppo ingenui e mancheremmo ad uno dei nostri principali doveri, quello di difendere la libertà e la regolarità dell'amministrazione dello Stato sotto i dovuti e rigidi controlli del Parlamento e degli organi burocratici.

Ad un impiego di denaro come quello che è richiesto dal disegno di legge in discussione noi dobbiamo rispondere di no. Però con questo siamo ben lontani dal pensare che non si debba spendere di più per la pubblica sicurezza; semplicemente vogliamo un impiego diverso, un impiego che vada in una direzione diversa da quella che ha portato tante volte a tragici fatti e che recentemente ci ha dato i tragici avvenimenti di Avola. Vogliamo spendere di più per la pubblica sicurezza allo scopo però di stabilire un rapporto diverso tra le forze di pubblica sicurezza e i cittadini, un concetto più democratico dell'ordine pubblico. A questo fine non c'è bisogno di fondi speciali a disposizione del Ministero dell'interno; c'è bisogno di leggi, c'è bisogno di nuove intenzioni. Ci sarà anche bisogno di nuove spese che saremo ben lieti di approvare se andranno nella direzione di una trasformazione democratica degli strumenti dell'ordine pubblico e di un miglioramento delle condizioni economiche ed umane di coloro che prestano servizio in questi organismi. Noi vogliamo un impiego delle forze di pubblica sicurezza che risponda veramente alla repressione della delinquenza ma anche alla creazione di un ordine pubblico basato sul rispetto di tutte le libertà costituzionali e sul consenso del cittadino ad uno Stato socialmente avanzato al servizio della giustizia e non del privilegio. Questo non richiederebbe una maggiore spesa, ma una economia, un risparmio di mezzi finanziari e di sacrifici, oggi addossati fino al limite della sopportabilità agli agenti di pubblica sicurezza e ai carabinieri. Ripeto però che non chiediamo una economia delle spese della pubblica sicurezza ma l'eliminazione degli sprechi derivanti particolarmente da un impiego di queste forze in servizi che non servono ad assicurare l'ordine pubblico ma che piuttosto, come tante volte è stato dimostrato, portano invece a creare tensioni e diffidenza e a provocare la turbativa dello stesso ordine pubblico.

Abbiamo chiesto — e continuiamo a farlo — il non intervento delle forze di pubblica sicurezza in occasioni di scioperi, il disarmo nel servizio dell'ordine pubblico, cioè il disarmo delle armi da fuoco. Non è detto che la polizia che non porta armi da fuoco sia del tutto disarmata. Noi chiediamo un reclutamento e una formazione democratica degli agenti di pubblica sicurezza, una scuola diversa, una educazione alla luce dei princìpi della Costituzione repubblicana, secondo i quali l'agente di pubblica sicurezza deve sentirsi veramente parte del presidio armato al servizio di tutte le libertà costituzionali, al servizio del cittadino, al servizio della giustizia. Quando vi è un conflitto fra gli operai che rivendicano una migliore condizione di esistenza e la classe padronale che la nega, la giustizia non sta dalla parte dei padroni. Invece non abbiamo mai veduto la polizia dalla parte degli operai. Mai si è vista la polizia entrare a mettere ordine nella casa del padrone, a rintuzzare le prepotenze della classe padronale verso i lavoratori; ma tutte le volte che i lavoratori per rivendicare i loro diritti disturbano la quiete dell'industriale o dell'agrario, allora la polizia interviene sempre a reprimere le manifestazioni dei lavoratori. Non è questa l'educazione che deve essere data agli agenti di pubblica sicurezza: sono anch'essi figli del popolo e come tali hanno gli stessi interessi e gli stessi diritti,

le stesse mète che ha tutto il popolo italiano, quelle di portare avanti tutta la società nazionale.

È questo il tipo di educazione che deve essere dato alla pubblica sicurezza e insieme con essa il riconoscimento di tutti i diritti civili e sindacali ai corpi militarizzati, così come la Costituzione prevede per tutti i cittadini della Repubblica. Vogliamo anche che ad essi sia assegnato un servizio più umano e sopportabile e sia dato un trattamento economico più adeguato ai disagi del loro servizio. Vogliamo insomma la creazione di un clima nuovo che stabilisca rapporti nuovi tra cittadini e forze dell'ordine, che sappia riflettere un rapporto di fiducia tra cittadino e Stato, che faccia dello Stato e delle forze armate il vero presidio di tutte le libertà costituzionali.

Per questi obiettivi, onorevole rappresentante del Governo, noi chiediamo al Governo nuovi impegni finanziari; ma non possiamo dare la nostra approvazione per impegni indefiniti e incontrollati. È per queste stesse ragioni che, a mio avviso, sono anche ragioni di prestigio del Parlamento che noi comunisti voteremo contro il disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo spesso, molto spesso, portati ad affermare il dovere dello Stato e delle pubbliche istituzioni, a interpretare, sempre più compiutamente, le ansie e le esigenze del Paese, così saldando e comprendendo nella maniera più netta e più piena le aspirazioni del Paese e della comunità, coprendo vuoti normativi, così come la coscienza popolare e la generalità dei cittadini richiedono.

Non sorge disputa sul punto che, tra le esigenze avvertite dalla pubblica opinione, vi sia di certo un più razionale comportamento della classe politica a tutti i livelli, una maggiore e più puntuale rispondenza delle istituzioni e dei pubblici poteri, cui giustamente si rimproverano astruserie ideologiche, bizantine cavillosità, processi alle intenzioni, intemperanze verbose, la tecnica delle interlocutorie, l'istituzionalizzazione dei rinvii e nello stesso tempo si consentono ritardi improduttivi nella soluzione dei problemi di fondo del Paese, nell'attuazione concreta della Costituzione della Repubblica in ogni sua parte e direzione.

Mi consentano, allora, gli autorevoli colleghi di parte comunista — alcuni dei quali, per una consuetudine di lavoro feconda e proficua, ho potuto conoscere in sede di Commissione, apprezzandone le notevoli e non comuni qualità personali — di dire che non riesco a comprendere, nonostante la mia buona volontà, il loro atteggiamento nel presente dibattito, potento questo apparire, nonostante la loro abilità dialettica ed i loro verbali equilibrismi, come dettato da visioni pregiudiziali, aprioristiche, parziali e superficiali, quando non leggermente faziose: e tutto questo certamente il Paese non apprezza.

Cosa dice, infatti, il disegno di legge sottoposto al nostro esame? Questo provvedimento prevede l'istituzione nella tabella del Ministero degli interni di un nuovo capitolo con un fondo a disposizione destinato a coprire eventuali deficienze, del resto già verificatesi in passato, di altri capitoli specificamente elencati, nei quali si provvede solo all'acquisizione di beni e all'approntamento dei servizi per il corpo di pubblica sicurezza (e non perciò a premi, interventi discrezionali, misure di sottobosco o di sottogoverno): e questo fondo è destinato unicamente ad una serie di capitoli, ripeto, espressamente elencati, che non nascondono possibilità di interventi contrari alla legge e al suo spirito.

Tale capitolo trova la sua rispondenza in altre analoghe previsioni di spesa, non solo in quelle citate poc'anzi dal senatore Fabiani circa il fondo a disposizione delle forze armate, ma anche nel capitolo n. 4096, più volte citato, della tabella per la difesa, nel fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'arma dei carabinieri, che nel bilancio 1960 è stato portato da un miliardo e mezzo a un

miliardo e 900 milioni, nonchè nel capitolo n. 215 della tabella del Ministero delle poste per interventi urgenti rivolti ad assicurare i servizi dell'amministrazione postale in casi di calamità nazionali, previsioni che non hanno suscitato nel Parlamento e nella Corte dei conti lamentele o rilievi. Tale istituzione, tuttavia, si differenzia nettamente dal fondo scorta, al quale si sono riferite le citazioni fatte dal senatore Fabiani, e che ha lo scopo di far fronte a momentanee deficienze di cassa rispetto agli accreditamenti sui diversi capitoli di spesa (per cui questo capitolo rappresenta in pratica un fondo di economato), e viene amministrato secondo il disegno di legge sottoposto al nostro esame e già approvato dalla Camera dei deputati.

G I A N Q U I N T O . Come mai alla Camera dei deputati alcuni colleghi hanno negato che si trattasse di un fondo scorta?

M U R M U R A . Questo non è un fondo scorta, sto dicendo proprio questo, senatore Gianquinto. Forse devo parlare più forte per farmi sentire meglio da lei, ma le assicuro che ho detto proprio che questo capitolo si differenzia dal fondo scorta.

Tale fondo, come dicevo, viene amministrato, secondo il disegno di legge in esame, dal Ministro del tesoro — e non dal malcapitato, malfamato Ministro dell'interno che viene sempre preso a bersaglio delle verbali querele di molti tra di noi — mediante decreti registrati alla Corte dei conti (quindi successivamente sottoposti in sede di esame dei consuntivi anche all'esame, all'approvazione ed alla valutazione politica del Parlamento) ed unicamente mediante prelevamenti da destinarsi in aumento di quei capitoli, espressamente indicati nel disegno di legge, formandone parte integrante, esplicitamente escludendosi la possibilità di imputazioni dirette.

Tutto questo non può non convincerci dell'assoluta bontà del provvedimento, della sua rispondenza alle leggi sul bilancio e sulla contabilità generale dello Stato (anche se chi ha l'onore di parlarvi preferirebbe più speditezza e meno controlli preventivi nel momento della spesa pubblica e delle sue erogazioni e più concreta ed approfondita valutazione di merito e di legittimità in sede di consuntivo), ma soprattutto della sua conformità alle necessità di un'amministrazione e di un settore che, come quello in esame, hanno bisogno di un procedere svelto e non asfittico.

Quali, onorevoli colleghi, le cause, i motivi, le ragioni del presente provvedimento? Sono a tutti ben note le caratteristiche di estrema rigidità del bilancio dello Stato — e quindi anche della tabella concernente il Ministero dell'interno — cui, per coprire spese immediatamente insorgenti, si potrebbe ovviare in anticipo con una notevole espansione di ogni capitolo di spesa: e questo provocherebbe non solo un aumento considerevole del *deficit*, ma il consolidarsi del lamentato — e giustamente lamentato — inconveniente dei residui, ovvero il trasferimento di somme da un capitolo all'altro, mediante provvedimenti legislativi di variazione al bilancio, che diverrebbero operanti soltanto a seguito della loro sanzione parlamentare.

Di contro a questi innegabili, incontrovertibili, obiettivi inconvenienti, abbiamo, per il settore in esame, un'attività in un campo soggetto all'influenza di fatti ed avvenimenti difficilmente predibili e suscettibili di una valutazione congrua a distanza di tempo — l'epoca, il momento della preparazione del bilancio preventivo —, per cui quando questi avvenimenti si verificano non si ritrovano nel bilancio — come ripetutamente occorso in passato — le relative rispondenze contabili.

Questo è avvenuto in occasione delle gravi pubbliche calamità degli ultimi anni, si è ripetuto per l'inatteso inasprimento del banditismo sardo, si è riscontrato quando scoppi improvvisi di criminalità si sono verificati nel nostro Paese, in quanto alle imponenti ed urgenti mobilitazioni di mezzi e di uomini si è dovuto far fronte, sul piano della spesa, con equilibrismi contabili, con anticipazioni di fondi da parte delle prefetture o con dilazioni notevoli nei paga-

menti che hanno trovato il puntuale ed esatto rilievo della Corte dei conti.

Ma il disegno di legge in esame risponde, altresì, all'esigenza della duttilità e della elasticità di impiego della spesa pubblica, così conferendo all'amministrazione dello Stato un'incentivante presenza e non facendone un paralizzante freno, così come sempre da noi e da tutto il Parlamento viene richiesto.

Ad altra obiezione — che già significa superamento della pregiudiziale cui si è accennato — desidero rispondere: gli stanziamenti, alla cui riduzione si provvede, non sono di certo — nè a fine esercizio potrebbero esserlo — eccessivamente dotati, ma vengono leggermente decurtati, al fine di conferire una diversa destinazione di spesa per impegni gia intervenuti e soprattutto per consentire, con il prossimo esercizio finanziario, il varo di un provvedimento di variazione, indicante i capitoli di spesa da impiegare in momenti contingenti e con le finalità contenute in un'apposita tabella. La portata del provvedimento in esame, perciò, è questa: e non altra. Motivo per cui vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione di esprimere, alla luce delle nostre serene constatazioni e valutazioni, un giudizio di sostanziale e formale sostegno alla norma e di consenso all'iniziativa che, se avesse preso le mosse da intendimenti eversivi o di sperpero del pubblico erario, da sistemi dittatoriali, malamente inquisitori o polizieschi, o — peggio — se ne avesse avuto il contenuto, non avrebbe portato di certo la firma di democratici sinceri come i ministri Restivo e Colombo e, certamente, avrebbe visto noi, come la maggioranza di questa Assemblea, su una linea di tenace opposizione e non sostenitori — quali siamo invece — serenamente decisi e convinti.

Ma, onorevoli colleghi, arido e forse eccessivamente freddo e burocratico sarebbe il presente dibattito se noi, nascondendoci dietro il famoso dito mignolo, non esprimessimo, anche in questa contingenza, il nostro apprezzamento e la nostra solidarietà al corpo di pubblica sicurezza ed a quanti, insieme ai suoi ufficiali ed agenti, in altre armi e in altri corpi, tutelano la democrazia e difendono le pubbliche e private libertà del nostro Paese, chiedendo per essi — così come per tutti i pubblici dipendenti — non solo un migliore trattamento economico, anche superiore e più razionalmente distribuito di quello realizzato dai disegni di legge presentati dal Governo, ma, soprattutto, una maggiore dignità morale, convinti come siamo che, attraverso la serietà, la serenità, il rispetto della loro presenza, lo Stato testimonia il suo grado e il suo livello di civiltà.

E dobbiamo anche ricordare che l'ordine pubblico, cui il Paese aspira e che noi riteniamo indispensabile per un serio, urgente svolgimento delle stesse auspicate riforme dello Stato, non è certamente soltanto un fatto di polizia, risultando invece dall'osmosi e dalla sommatoria tra ordine morale, giuridico, economico e sociale. Ma esso comporta ed esige non solo la reiezione di richieste di concessioni in appalto (tra l'altro proposte con il sistema delle aggiudicazioni a trattativa privata, sistema che si presta a far sorgere molteplici perplessità di ogni tipo) e mediante organismi di parte — sempre nocivi, come la storia recente e passata ci insegna — che presumono di tutelare quell'ordine pubblico per essi irrilevante, quando la polizia provvede a tutelarlo, ma anche l'impegno di tutte le forze politiche e sociali a respingere drasticamente tentazioni eversive e di sfilacciamento delle istituzioni, occasioni e fatti utili soltanto a creare vuoti psicologici, morali e politici, dei quali possono impadronirsi e nei quali possono entrare valanghe distruttrici, intessute e sostanziate da rancori e da passioni, da disordine e da caos, da demagogia e da volontà demolitrice.

Onorevoli colleghi, le anzidette ragioni motivano il nostro voto incondizionatamente favorevole al presente disegno di legge che, in realtà, non meritava, per la modestia del suo contenuto, una discussione tanto ampia e interventi tanto numerosi, nella considerazione anche degli altri argomenti che già interessano questa Assemblea. L'*iter* spedito di questo disegno di legge darebbe la conferma della validità di una classe politica che non si attarda in funambolici dise-

gni o in retoriche disquisizioni sul sesso degli angeli o ancora in fantomatici processi alle intenzioni, ma che intende condurre un serio discorso sui poteri dello Stato e sulla loro puntuale rispondenza con le esigenze della civiltà umana. E il nostro auspicio è per un'azione politica informata ad una linea di responsabilità, di autocontrollo, di decisione per risolvere i problemi della patria italiana, onde conseguire traguardi di miglioramento e di cambiamento che la presente condizione della nettissima maggioranza dei cittadini esige ed evidenzia in maniera talora drammatica, respingendo le lusinghe della violenza che, generando morti ed odi, rinvia nel tempo e nella sua dimensione umana la nostra civile battaglia e sminuisce l'altezza morale del nostro democratico, popolare impegno. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzi. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la richiesta di costituire un fondo a disposizione nello stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno è in sostanza una richiesta di gestione discrezionale da parte del Ministro di una determinata somma per sopperire (così si esprime la relazione) alle eventuali deficienze di alcuni capitoli di spesa relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza.

Anzi, le relazioni dell'onorevole Zamberletti alla Camera e del senatore Pennacchio al Senato ancor meglio precisano le finalità del disegno di legge n. 924. Così ad esempio si esprimeva la relazione dell'onorevole Zamberletti: « Per comprenderne la ragione, occorre tenere presente che le esigenze amministrative della Direzione generale della pubblica sicurezza sono spesso influenzate da fatti non prevedibili e suscettibili di valutazione al momento della predisposizione del bilancio, quali calamità pubbliche, scoppi improvvisi di criminalità, atti di terrorismo eccetera, per cui, quando i fatti stessi si verificano, non sempre possono essere fronteggiati con i mezzi ordinari a disposizione ».

Ed è proprio questa richiesta di gestione discrezionale di un fondo a disposizione del Ministero dell'interno che impone a noi comunisti una puntigliosa disamina sull'uso fatto sin qui delle forze di pubblica sicurezza, un esame critico della politica interna ispirata dal Ministro e dal Governo nella quale si sostanziano le direttive per l'uso discrezionale dell'amministrazione di pubblica sicurezza. In altre parole un esame di tutta la questione dell'ordine pubblico anche alla luce dei più recenti avvenimenti, come quelli di Milano, e, più in generale, delle attuali agitazioni sindacali.

Non devono pensare i colleghi che la richiesta di discutere in Aula un disegno di legge anzichè approvarlo in Commissione in sede deliberante, come era stato proposto, sia stato un atto defatigatorio. È invece — ne siamo convinti — esercizio, in questo caso doveroso, del diritto che affida al Parlamento l'impegno di controllare la spesa e la direzione politica del Governo e soprattutto di verificarla in un momento come l'attuale. Mi sia quindi consentito di insistere sulla disamina del disegno di legge sotto il profilo della ragione poltica che lo sostanzia, lo giustifica o tenta di giustificarlo.

C'è una voce che dovrebbe essere impinguata, se questa legge venisse approvata dal nostro ramo del Parlamento, cioè il capitolo n. 1454 della tabella. È un capitolo particolarmente doloroso in questo momento; infatti esso riguarda l'eventuale incremento delle spese per funerali e per trasporto di salme appartenenti al personale civile e militare della pubblica sicurezza e dei carabinieri deceduti per causa di servizio.

La mia città, Milano, è una città ancora scossa dallo sciagurato episodio nel quale l'agente ausiliario di pubblica sicurezza Antonio Annarumma ha perduto la vita. Dico città ancora scossa e inquieta perchè, mentre da un lato i fatti del Teatro lirico vanno certamente chiarendosi anche sotto il profilo delle attribuzioni di responsabilità reali e concrete dopo quelle più generali della causalità del fatto, dall'altro hanno posto in una cruda luce una situazione, all'interno delle forze armate di pubblica sicurezza, estremamente allarmante non solo e non

tanto per la cittadinanza, ma per le stesse autorità preposte al comando; allarmante a tal punto da avere consigliato nello spazio di poche ore il trasferimento ad altra destinazione del terzo reparto celere.

Ecco dunque il manifestarsi, in una situazione già di per sè difficile, delicata e complessa, di uno stato preoccupante di stanchezza, di logorio fisico e psichico, di sovraeccitazione dei reparti, stremati da un troppo logorante servizio; manifestazioni che hanno avuto già dei precedenti alcuni mesi fa, ma che sono esplose questa volta in atti che non voglio qualificare crudamente di ammutinamento o di insubordinazione, ma che sono certamente gravi soprattutto perchè lo stato di esasperazione si è esternato in minacce di spedizioni punitive.

Questi sono gravi fatti, certamente noti al Ministro e al capo della polizia, ma non ancora sufficientemente chiariti e la nostra richiesta, avanzata dalle stesse autorità sindacali nel momento della contestualità dei fatti luttuosi, esige ancora che chiarimenti siano dati e che sia fatta e resa pubblica una inchiesta precisa.

Ribadisco comunque che questi fatti sono di una tale gravità da rendere, da un lato, in un certo senso inutile (per non dire altro) il provvedimento che stiamo esaminando e dall'altro certamente pericoloso approvarlo, perchè in tal modo, non solo in forma indiretta ma, io penso, esplicita, si confermerebbe o addirittura si impartirebbe l'indicazione precisa di un indirizzo all'uso e alla disposizione delle forze armate di pubblica sicurezza che noi avversiamo; si darebbe la certezza che non si vogliono modificare le direttive in atto circa l'impiego della forza pubblica. Oso dire che se ancora una volta tutto fosse confermato (ripeto, per noi esplicitamente, ma implicitamente con l'approvazione di questo provvedimento) vorrebbe dire che si tende a mantenere e a perfezionare uno stato di cose estremamente grave e pericoloso. Ovviamente alla base del giudizio che noi diamo circa l'ordine pubblico sta una valutazione degli indirizzi e delle direttive impartite dal Ministro dell'interno alle forze di pubblica sicurezza e soprattutto dell'impiego di queste ultime.

Ordine pubblico. Le grandiose manifestazioni sindacali, sociali e popolari (chè tali sono state) non sono, con tutta evidenza, onorevoli colleghi, dirette a sovvertire l'ordine istituzionale e costituzionale della nostra Repubblica; sono invece manifestazioni dirette a dare un contenuto sostanziale e reale alle nostre istituzioni e certamente un duro e tenace richiamo alla classe politica che deve provvedere. Del resto sarebbe davvero incredibile che le forze che hanno contribuito così potentemente a creare lo Stato repubblicano e che sono poste a fondamento della Repubblica volessero sovvertire gli istituti e la Costituzione che tali le riconosce.

Nelle direttive del Governo, a mio avviso, manca questo senso dello Stato repubblicano; troppo spesso fa difetto a queste direttive e alle autorità che le applicano una vera interpretazione di quello che sono nella loro sostanza le manifestazioni e le agitazioni in corso in questi mesi. Non si considera, cioè, il cittadino che manifesta e che sciopera come un cittadino che esercita un suo diritto, ma lo si considera come un potenziale delinquente che, nel migliore dei casi, deve essere strettamente sorvegliato e controllato. È in questo modo, attraverso direttive ed ordini di servizio massacranti, che si crea una atmosfera di tensione e di sospetto; è quindi in questo stato di cose che si devono rintracciare le cause di molti, se non di tutti, gli incidenti occorsi. Certamente quelli recenti ed estremamente gravi di Milano hanno la loro origine in questo stato di cose. Infatti quanto è accaduto sia il 19 novembre, sia il 21 novembre alla presenza di autorità dello Stato e del Ministro dell'interno deve essere posto in relazione ad un contesto politico concreto e valutato come conseguenza inevitabile di precisi indirizzi politici ai quali risale la responsabilità di questi fatti.

L'onorevole Nenni per i fatti di Milano ha voluto ricordare degli eventi tragici per il nostro Paese, quelli del 1920 e del 1922; ma io ritengo che questi ricordi non possano essere riportati alla nostra memoria se non per trarne l'ammonimento e l'indicazione di fare tutto quanto è possibile perchè fatti del genere non si ripetano. È invece sintomo estremamente pericoloso, anzi è violazio-

ne patente della Costituzione indulgere a considerare la reviviscenza dell'attivismo estremistico di destra come un correttivo o un antidoto alle intemperanze dei movimenti extra parlamentari di sinistra, ciò a maggior ragione se si considera che si sta verificando un curioso fenomeno, cioè il ricongiungimento alla nuova direzione del partito del Movimento sociale italiano di gruppi indubbiamente teppistici e terroristici che prima operavano ai margini delle organizzazioni neofasciste. Se non si interviene immediatamente per impedire questa confusione, questa pretesa « equidistanza » tra determinati fenomeni politici o abnormi fenomeni politici, noi dobbiamo prestare una grande attenzione ed essere estremamente avvertiti e sensibili. Tanto più occorre rilevare e sottolineare che sotto la bandiera della equidistanza si contrabbandano le posizioni apertamente reazionarie di settori della burocrazia dello Stato e gli atteggiamenti di alcuni organi della stessa pubblica sicurezza insieme ad alcuni atti, già indicati dal collega Fabiani, riguardanti l'esercizio dei poteri della magistratura. Però, se queste manifestazioni per ora sono ancora (e per nostra fortuna) contraddittorie, è perchè un dato gioca a nostro favore: la sensibilità democratica del popolo italiano che reagisce e, condannando i casi di tolleranza, impedisce che siano sistematicamente ripetuti, vale a dire non consente l'affermarsi di un vero e proprio indirizzo. Tuttavia possono diventarlo. Ed è necessario, quindi, subito sconfessarli energicamente, altrimenti verrebbero alimentate speranze ed audacie, tanto più che su questa strada possono mettersi anche alcuni settori (e questo è molto pericoloso) dell'ordine giudiziario che tendono a porre in essere procedimenti esemplari sulla cui legittimità si può dubitare, ma sulla cui opportunità politica si deve immediatamente esprimere una recisa condanna. I fatti di Milano, conseguenti — ritengo — ad una continua e massiccia presenza delle forze di polizia a tutte le manifestazioni sindacali, al loro gravissimo ed irresponsabile intervento contro i lavoratori (che può essere spiegato soltanto con uno stato di eccessivo logorio fisico o psichico di alcuni reparti) hanno dato conferma della urgente esigenza di diverse e precise direttive politiche per un diverso assetto e per un migliore impiego delle forze di polizia. Ho accennato prima ai gravissimi fatti accaduti la notte di mercoledì 19 novembre a Milano. Ritengo però che sia opportuno richiamare l'attenzione su alcune circostanze note alla città, che sono state pubblicate da quotidiani e da rotocalchi e che sono state anche oggetto, credo, di una particolare riflessione da parte del Ministero dell'interno. Riferire tali fatti mi sembra un dovere anche se questo può indirettamente servire a dare un significato diverso al sacrificio di chi è caduto nell'adempimento del proprio dovere. Occorre premettere che i fatti di insofferenza — come ho già detto — di reparti delle forze di polizia si erano già manifestati alcuni mesi fa, sia pure in forma molto più blanda. Altri episodi sono stati conosciuti soltanto successivamente, come ad esempio quello accaduto in una caserma di carabinieri nelle vicinanze di Milano. All'ora del rancio nessuno ha toccato il cibo, nessuno ha pronunciato parola; parecchio tempo era trascorso in questo stato di tensione tra gli ufficiali e il silenzio ostinato dei carabinieri. Ma, fatto sintomatico, nelle redazioni dei giornali da tempo sono affluite e continuano ad affluire con ritmo incalzante lettere di protesta e di denuncia da parte di agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri, vuoi per lamentarsi dei turni massacranti di servizio, vuoi per il nessuno rispetto degli orari di lavoro e di quanto — se non vado errato — dispone l'articolo 159 del regolamento delle guardie di pubblica sicurezza.

Esistono sintomi e prove di un profondo malcontento. Tornando però ai fatti del 19 novembre è noto — si sa in tutta la città ed è stato pubblicato anche sulla stampa — che nella caserma Adriatica alla Bicocca già prima che avesse svolgimento lo sciopero generale del 19, cioè alle 3 antimeridiane di quel giorno, gli agenti acquartierati, appena tornati da un servizio fatto fuori provincia, si sono rifiutati di lasciare le brande sulle quali si erano distesi e soltanto a fatica e con l'intervento deciso dei loro superiori, graduati ed ufficiali, hanno acconsentito a riprendere il servizio.

Ecco quindi già il grave episodio di una partenza di forze armate che si accingono a fare un servizio d'ordine in una giornata di sciopero generale ed implicita la riflessione sul loro stato d'animo. Alle ore 15 dello stesso giorno, dopo cioè gli eventi tragici di via Larga, sempre alla caserma Adriatica dove erano tornati gli agenti che avevano preso parte alle vicende del Teatro lirico, sono scoppiate nuove manifestazioni di protesta. Alimentavano la tensione la commozione per la tragica fine del commilitone, lo stato di debilitazione fisica, l'eccitazione psichica e il dubbio sempre acuto in circostanze simili di essere stati buttati allo sbaraglio senza una ragione sufficientemente valida. Alle 21,30 però dello stesso giorno — non riesco a trovare parole diverse — esplode la rivolta nella caserma Sant'Ambrogio. Secondo quanto scrive un giornalista su un rotocalco, « tra gli agenti che protestano, urlano, minacciano all'interno delle camerate e nel cortile della caserma Sant'Ambrogio, ce ne sono alcuni che invocano le armi, che premono per uscire allo scopo di vendicarsi ». Questa non è una descrizione di fantasia. La verità dei fatti è confermata da una cronaca di giornalisti, testimoni presenti sul posto, pubblicata nell'ultimo numero di un rotocalco abbastanza diffuso e non sospetto, la « Domenica del Corriere », e l'attendibilità della cronaca dei fatti di quella notte è senz'altro confermata dall'immediato trasferimento del 3° celere, disposto nelle 24 ore.

Il capo di gabinetto della questura di Milano, a chi gli chiedeva se ci sarebbero stati comunicati, aveva in un primo tempo detto: « Non abbiamo comunicati; non so cosa sia successo questa notte alla caserma Sant'Ambrogio ». Più tardi invece da fonte ufficiale si diramava questo testuale comunicato: « Non c'è stato alcun tentativo di sedizione; si è trattato unicamente di una manifestazione di cordoglio per la morte di un commilitone, dimostrazione che, pur legittima sul piano umano, ha assunto aspetti non consoni con la vita militare ».

Infatti il trasferimento del 3° reparto celere è avvenuto entro le 24 ore.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* V E N A N Z I). La sera successiva però, il 20 novembre, quando circa sette od ottomila studenti sono sfilati per il centro di Milano, scortati da due sole pattuglie di carabinieri, e questa sfilata era fatta per protestare contro l'attribuzione della responsabilità dell'accaduto al movimento studentesco, era predisposto anche un servizio di agenti di pubblica sicurezza, ma questi sono stati confinati e chiusi in camion militari appostati nelle strade vicine al percorso del corteo e così sono stati tenuti per oltre quattro o cinque ore.

Ecco dunque dei gravi esempi di come il cattivo impiego delle forze di pubblica sicurezza, poste a presidio di un errato concetto di ordine pubblico, possa condurre gli agenti a stati inconcepibili di logorio fisico e psichico, al quale si aggiungono i risentimenti generali che da tempo formano il contesto rivendicativo unanimemente avanzato da questa particolare categoria di lavoratori.

Se le statistiche del Ministero degli interni sono esatte — e senza dubbio lo sono — da esse approssimativamente risulta (per fornire ancora un elemento a sostegno delle sempre maggiori difficoltà di un sicuro dominio politico sulle forze di polizia) che, dal 1961 al 1968, su 20.150 nuovi arruolati al corpo degli agenti di pubblica sicurezza, il 14,55 per cento era reclutato dall'Italia settentrionale, il 22,52 per cento dall'Italia centrale, il 48,78 per cento dall'Italia meridionale e il 18,5 per cento da quella insulare. Si comprende quindi come un personale di questo genere, affrettatamente e molte volte non sufficientemente istruito dalle scuole di polizia, possa non essere adatto ad

essere impiegato come è stato finora impiegato in queste manifestazioni e in queste lotte di carattere sindacale. E questo per ovvie ragioni; anzitutto perchè questi giovani che si arruolano provengono da zone di estrema miseria e quindi, una volta immessi nei grandi centri, sotto l'usbergo della divisa si sentono di colpo separati e distanti dalla realtà sociale che li circonda; in secondo luogo per gli stipendi che gli agenti percepiscono e che sono indubbiamente appetibili quando essi si arruolano, considerando la zona da cui provengono, ma che diventano insufficienti al primo contatto con la realtà dei grandi centri nei quali prestano servizio; in terzo luogo per il fatto che queste agitazioni di carattere sindacale pongono in maggiore evidenza la differenza della loro posizione nei confronti di quella di tutti gli altri lavoratori che si battono per migliori condizioni di vita.

Ma se queste sono le condizioni oggettive di crisi e di logorio, cui sono sottoposte oggi le forze armate di pubblica sicurezza, in attesa che si modifichi anche in questo settore tutto ciò che è stato conservato dell'antico stato di cose, noi avvertiamo l'esigenza di addivenire subito ad una soluzione del problema in esame.

Non si devono usare a sproposito le forze dell'ordine, non si devono costringere gli agenti di pubblica sicurezza a massacranti ed inutili fatiche, a lunghe ed estenuanti tensioni nervose e retribuirli poi con trattamenti economici inadeguati.

E questo ancora non basta. Occorre rapidamente eliminare quella umiliante ed ingiustificata sopravvivenza di ordinamenti precedenti appena appena ritoccati, come ad esempio il mantenimento dell'età di 28 anni per il matrimonio dei sottufficiali; ordinamenti che ignorano il rispetto della dignità umana e tendono — ed in ciò consiste soprattutto la istruzione che viene impartita ai reparti celeri o speciali per l'ordine pubblico — a trasformare questi uomini in *robots* del manganello, dei gas lacrimogeni, dei caroselli forsennati, dimenticando però che sempre uomini questi giovani restano e che come tali, alle volte, anzi sempre, alla fine reagiscono.

Ma a questa situazione di estremo pericolo cui conduce questo modo di impiego delle forze di pubblica sicurezza un'altra se ne aggiunge. Anche qui mi riferisco oggettivamente a fatti accaduti, sempre a Milano, nel pomeriggio di venerdì 21 novembre, alla presenza stessa del Ministro dell'interno. Mi riferisco cioè all'osceno ed impunito balletto dei labari, delle insegne di organizzazioni e di sodalizi neo-fascisti o della Repubblica di Salò attorno alle autorità convenute ai funerali dell'agente caduto. Mi riferisco ai tentativi di linciaggio, ai pestaggi individuali che sono stati minuziosamente descritti dai giornali. E comprendo in questo episodio quelli ancora più gravi accaduti il 23 novembre, di domenica, nell'ottagono della Galleria contro i partigiani cristiani.

Ma consentitemi di rilevare che non è qui e non è soltanto qui il pericolo. La lezione storica del fascismo insegna che il pericolo vero e reale è nella connivenza e nel lassismo dell'autorità. Ed esistono alcuni documenti sconcertanti che io mi permetto di leggere al Senato. Il questore di Milano non ha rilasciato interviste, ma è stato interrogato da un giornalista che riferisce l'esito di questo colloquio. Parlo della parte finale perchè interessa quanto vado dicendo. Dice il giornalista: « Parliamo dei tumulti di venerdì 21 novembre provocati dalle squadre missine. Perchè la polizia ha permesso che una rappresentanza del Movimento sociale italiano, con bandiere, nastro nero e corona d'alloro, facesse parte di un funerale di Stato poco lontano dai corazzieri inviati dal Presidente della Repubblica »? Risposta del questore: « Non mi risulta ». Dice il giornalista: « Esistono le fotografie del gruppo ». Risposta: « Allora si è inserito ». Domanda: « La polizia ha arrestato qualcuno dei fascisti che, come tutti i giornali d'Italia hanno riferito, sono trascesi in violenze ed aggressioni durante e dopo il funerale dell'agente? ». Risposta: « No, la polizia ha fatto cinque fermi, nessun arresto è stato operato in flagranza di reato. Ma perchè dice fascisti? Come si fa a sapere chi erano? Lei dice fascisti, in verità erano movimenti di folla ». Risposta del giornalista: « Non c'erano dubbi che fossero estremisti di destra, bastava vedere i loro saluti romani e sentire le loro canzoni; del resto l'ufficio po-

litico della questura era al corrente dell'arrivo da altre città di gruppi fascisti; lungo il corteo c'erano giovani di un servizio d'ordine con un bracciale nero e tricolore del centro nazionale rivoluzionario, per non contare gli ex della Muti e di altri gruppi della Repubblica di Salò. Tutti i giornali italiani hanno segnalato aggressioni sanguinose. Centinaia di persone poi possono testimoniare che in Piazza S. Babila — angolo via Borgogna — una squadra di giovani salutava romanamente il funerale e cantava " All'armi siam fascisti " davanti ad un reparto di polizia schierato. È stata sporta denuncia per apologia del fascismo? ». Risposta: « No, sono in corso accertamenti ».

Si aggiunga a questo sconcertante documento che ho letto l'ondata repressiva contro i movimenti di sinistra. Ad esempio continuano a Milano — l'ho letto anche ieri — impuniti gli attentati dinamitardi e incendiari contro le nostre sedi (una nostra sede è stata oggetto in nove giorni di due attentati con bombe incendiarie).

Per fortuna nostra e del nostro Paese, Milano è una città vaccinata contro il fascismo. Ogni milanese ricorda con vergogna che la sua città è stata quella del fascio primogenito (il « Covo » di via Paolo da Cannobio è a 50 metri dal Teatro lirico). Quindi la riapparizione di forme di squadrismo è stata subito un potente reattivo ed un fatto illuminante e chiarificatore.

Ma è proprio da questa esperienza e da questa chiarezza storica e attuale che appare tutta l'estrema ambiguità della politica interna del Governo e delle direttive impartite alle forze di pubblica sicurezza per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Già l'attuale impostazione data dal Governo alla politica dell'interno di ricercare e mantenere una equidistanza tra gli estremismi è di per sè la scelta più pericolosa e oggettivamente reazionaria perchè consente ogni e qualsiasi intervento delle autorità, lecito o illecito che sia, legittimo o illegittimo. Ma nell'attuale carenza di un ordinamento solidamente repubblicano (torniamo quindi ancora ai nostri discorsi dei ventennali ritardi) purtroppo questi interventi possono essere sempre legittimabili, e ciò alimenta le speranze e l'audacia delle destre eversive.

Questa equidistanza presuppone il contrasto tra masse popolari in genere, e le classi lavoratrici in particolare, con lo Stato, e cioè un'attività anticostituzionale — è quindi già un porsi contro queste manifestazioni democratiche popolari — e dimostra ancora più chiaramente la sordità del Governo agli appelli che pervengono unitari dal Paese, alle istanze avanzate dai lavoratori e dalle loro organizzazioni che promuovono, disciplinano e autogovernano le lotte verso obiettivi di progresso civile, dispiegando tutta la loro forza; lotte che significano sì un grande confronto, ma che non può mai divenire violento se non quando — e solo allora — in qualsiasi modo intervengano fatti estranei al movimento stesso e quindi la provocazione.

E poichè il fondo a disposizione richiesto con il disegno di legge in esame non può consentire quei rinnovamenti, sia di indirizzo politico in ordine all'uso e all'impiego delle forze di polizia, sia dell'ordinamento (e cioè i miglioramenti tecnici del servizio in favore dei cittadini e tanto meno in favore dello stesso personale), ma concede ancora spazio solamente a quei perfezionamenti di interventi repressivi (servizi speciali, armamenti, dislocazioni improvvise) che tanti guai e tante sciagure in genere hanno provocato, è evidente che il disegno di legge al nostro esame non può trovare la nostra approvazione.

Noi non possiamo approvare questo disegno di legge proprio sulla scorta dei recenti e gravissimi episodi che si sono verificati a Milano in occasione della grandiosa manifestazione nazionale quale è stata lo sciopero generale del 19 novembre. E poichè altra e diversa deve essere la politica dell'interno del Governo per la direzione, l'uso e l'impiego delle forze di pubblica sicurezza a tutela dell'ordine pubblico, la nostra parte, mentre non approva il disegno di legge in esame, invita a prendere, sì, dei provvedimenti, ma diversi. Se si volesse mutare l'indirizzo della politica interna si porterebbe a rapida approvazione una nuova legge di pubblica sicurezza che deve precisare e regolare i rapporti tra lo Stato e il cittadino, l'uso e la garanzia dei diritti di libertà ed altrettanto rapidamente un nuovo ordinamento ed un nuovo regolamento delle forze di pub-

blica sicurezza la cui funzione è quella di essere presidio dell'esercizio dei diritti dei cittadini e delle loro organizzazioni democratiche politiche, sociali, sindacali e culturali. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il mio intervento sarà brevissimo perchè non posso ripetere tutte le cose dette dai colleghi Fabiani e Venanzi che per la stragrande maggioranza condivido. Tuttavia voglio fare qualche accenno da un punto di vista giuridico-tecnico ed anche politico sul disegno di legge che oggi discutiamo e che il Senato è chiamato ad approvare, riguardante la istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione, si dice, per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza, prevedendo per l'anno finanziario 1969 che la dotazione del fondo deve essere fissata in lire un miliardo e 500 milioni.

Tale disegno di legge fu portato in sede deliberante alla 1ª Commissione del Senato (l'onorevole sottosegretario Pucci lo ricorda perchè era presente) insieme ad un altro disegno di legge, il n. 922, che prevedeva la istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un fondo di scorta per il personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco di 150 milioni.

Questo disegno di legge fu approvato alla unanimità ed anzi quella fu l'occasione propizia perchè tutti rilevassimo come lo stanziamento, sia pure sotto la voce fondo di scorta, fosse inadeguato. Rilevammo altresì tutti la carenza dei mezzi in un settore tanto nevralgico della vita del nostro Paese. Ci saremmo attesi un miliardo e mezzo per la protezione civile, per i vigili del fuoco. A questo proposito desidero ricordare un grave disastro, per fortuna senza vittime, verificatosi nel comune di Cardito in provincia di Napoli, a causa dell'allagamento, in seguito alle piogge, di una grossa vasca nella quale vi erano i rifiuti di tutta la zona industriale a nord di Napoli, bacino costruito dal comune di Napoli nel lontano 1958. Vi sono delle grosse responsabilità. I vigili del fuoco, anche quelli di Caserta, di Avellino e di Benevento, sono corsi ed hanno compiuto atti di eroismo, andando anche al di là del loro dovere.

Ebbene, credo che già molti milioni di quei 150 siano stati consumati nel giro di due o tre giorni. Ecco perchè noi ci lamentavamo e notavamo la differenza tra un fondo di scorta e un fondo di emergenza, quale quello voluto dal presente disegno di legge. Perchè allora non siamo d'accordo nell'approvazione del presente disegno di legge? Il nostro opporci non è manifestazione di prevenzione alcuna nei confronti della polizia, la cui funzione intendiamo come difesa della libertà del cittadino e non come repressione dei diritti della libertà del cittadino e della collettività nelle sue varie categorie del lavoro. Noi invece temiamo, con l'approvazione di questo disegno di legge, che si istituisca un principio antigiuridico e anticostituzionale: il diritto per il Ministero dell'interno di creare un vero e proprio fondo nero a disposizione, il cui uso, per quanto relativamente modesto inizialmente, verrebbe comunque sottratto ad ogni pur generico controllo di merito.

Quando la relazione cerca di giustificare il provvedimento legislativo come necessario per particolari esigenze della pubblica sicurezza, noi rispondiamo affermando che certe esigenze straordinarie, le più grandi o le meno grandi, possono e debbono essere inquadrate in una rigida previsione contabile, redatta comunque con un lungo anticipo rispetto al verificarsi delle esigenze prevedibili nel bilancio dell'interno come nei bilanci degli altri Ministeri, cosa che discutiamo ogni anno in Parlamento.

Quando nel chiedere l'approvazione di questo disegno di legge si afferma, come fece il relatore onorevole Zamberletti alla Camera dei deputati, che il fondo serve per far fronte alle esigenze impreviste e imprevedibili, diciamo la verità, onorevoli colleghi, al legislatore che ci crede o finge di crederci (nel

nostro caso al parlamentare) si vuol dare in realtà una patente di ingenuità, per non dire di analfabetismo giuridico, che noi rifiutiamo.

D'altro canto, la Corte dei conti mosse dei rilievi gravissimi su certe situazioni come la presente, e il Governo non ne ha tenuto alcun conto. Il problema della polizia, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, è un problema di fondo che non si risolve con questo disegno di legge, e credo che gli avvenimenti di queste ultime settimane abbiano insegnato molte cose e aperto gli occhi un po' a tutti. La necessità di una nuova legge di pubblica sicurezza, la necessità di una riforma sostanziale, intelligente e moderna nell'ambito e nel rispetto della democrazia, su un piano di realtà sociale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che tenga presente quale è la funzione della polizia in Paesi come l'Inghilterra e persino gli Stati Uniti d'America, questa necessità si sente profondamente e traspare persino dalle tante lettere (che io non leggo) che modesti dipendenti della polizia scrivono e che sono state pubblicate da riviste nelle scorse settimane. Valga, una per tante, l'ultimo numero dell'« Espresso ». Ci vuole un rapporto diverso tra le forze di pubblica sicurezza e il cittadino e ciò dipende, onorevole Sottosegretario, anche dalle forme di reclutamento dei giovani da scuole attrezzate per la loro formazione morale e professionale, e ciò nell'interesse superiore del Paese. In tal modo non avverranno più episodi tristi come quelli di Milano. Possiamo affermare che dal pomeriggio del 19 novembre nel nostro Paese la speculazione di parte minaccia di invadere l'intero arco della vita pubblica. Ne abbiamo avuto la dimostrazione, ad esempio, leggendo certi giornali romani come « Il Tempo » e « Il Messaggero »: questi giornali si sono dimostrati dispiaciuti che la manifestazione dei metalmeccanici, che ha trovato solidarietà anche nella cittadinanza, sia andata, come si suol dire, liscia ed abbia dimostrato la propria forza e nello stesso il rispetto per la libertà di tutti. Questi giornali avrebbero voluto di nuovo il morto! Spesso in Italia le crociate si sono avviate verso le urne con alla testa i rappresentanti delle cosiddette forze sane che affermano di lottare per il progresso nell'ordine. È perciò che si parla tanto di elezioni anticipate da parte di certe forze di destra e delle forze, che si chiamano socialiste, del PSU. Ma non è troppo tardi per impedire che questo gioco complesso continui fino ad un imprevedibile epilogo. Sono tutte le forze sane del Paese, dai partiti democratici ai sindacati, che debbono responsabilmente respingere l'urto di certi spiriti avventurosi (per non dire altro).

Se noi dunque ci opponiamo a questo disegno di legge non è, lo ripeto, per prevenzione nei confronti della polizia, ma è perchè lo consideriamo equivoco ed inutile, e comunque contraddittorio. Non possono esistere più nè fondi di storno nè fondi di emergenza. I fondi necessari per tutti i settori della pubblica amministrazione, compreso il Ministero dell'interno, devono essere previsti chiaramente e dettagliatamente nel bilancio che ogni anno viene discusso e approvato dal Parlamento, che non può comunque rinunciare ai suoi diritti di controllo e di critica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

R I G H E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 924, che è pervenuto al Senato dopo il voto favorevole espresso dalla Camera dei deputati, si riferisce a problemi certamente non secondari, soprattutto se rapportati al particolare momento in cui il Parlamento è stato chiamato ad esaminarli.

Sussistono certo esigenze di ordine tecnico per assicurare la regolarità contabile del bilancio statale che non debbono essere disconosciute. Nel caso specifico con la presentazione del disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato, avvenuta in epoca successiva alla presentazione del provvedimento che ora abbiamo in esame, si poteva forse comprendere o comunque recepire come emendamento quanto il disegno di legge n. 924 richiede. Ma anche la vicenda

procedurale, con la quale è stato chiesto al Parlamento di autorizzare l'istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli riguardanti l'amministrazione della pubblica sicurezza, concorre a sottolineare la particolarità della richiesta in esame. Da ciò l'esigenza di esprimere un giudizio che, pur volendo essere positivo, non può prescindere dalle considerazioni che ho l'onore di esporre a nome del Gruppo del PSI.

Il momento è tale che « fatti non prevedibili all'epoca della formulazione delle previsioni », come è affermato nella nota con la quale gli onorevoli Ministri dell'interno e del tesoro hanno presentato il disegno di legge alla Camera, certamente sussistono. Tuttavia, in relazione alla motivazione addotta dagli onorevoli Ministri proponenti ed ai capitoli di bilancio che vengono interessati, il disegno di legge che esaminiamo rivela un carattere di eccezionalità che proprio i più recenti avvenimenti, verificatisi in diverse località del Paese, hanno concorso a sottolineare.

Un fondo a disposizione di per sè non è un fatto eccezionale da disapprovare. Il Parlamento può far credito al Ministero dell'interno, all'amministrazione di pubblica sicurezza anche per quanto viene richiesto con il disegno di legge che stiamo discutendo. Ma il Parlamento anche e soprattutto nel momento in cui autorizza l'istituzione di un fondo a disposizione, per i motivi esplicitamente e implicitamente affermati e presunti, ha il dovere e il diritto di affermare che particolarmente in periodi di non comune impegno per tutto il Paese e per l'intera comunità nazionale (come certamente è quello che stiamo attraversando) i compiti delle forze di pubblica sicurezza devono essere tutti assolti nel rispetto e per il rispetto delle leggi dello Stato democratico e repubblicano.

Noi vogliamo che il Paese non giudichi gli uomini della pubblica sicurezza come dei guardiani dei cittadini ma come dei cittadini preposti alla tutela dei diritti di ogni cittadino. Sappiamo perciò che l'efficienza e il prestigio delle forze di pubblica sicurezza non sono da rapportarsi soltanto all'entità e alla qualità dei mezzi individuali e collettivi a loro disposizione ma soprattutto devono risiedere nel loro grado di preparazione morale e culturale, in una dignitosa condizione economica che ad esse deve essere riconosciuta e garantita, e nella indubbia consapevolezza da parte di tutti gli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza che è loro dovere vigilare per la difesa delle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza. Riteniamo che sia interesse del Paese esigere dal Governo e dal Parlamento più attente cure e più concreti provvedimenti per conferire e assicurare alle forze di pubblica sicurezza un trattamento più elevato e più moderno sul piano economico e sul piano del rispetto e della formazione della personalità individuale degli agenti.

Non riteniamo essere interesse delle istituzioni democratiche considerare le proprie forze di pubblica sicurezza come se fossero costituite da uomini che devono essere paghi soltanto della divisa che indossano e da essa trarre autorità e in nome di essa esigere il rispetto da parte dei cittadini. È copiosa ed attuale la pubblicistica che fa riferimento ai problemi della preparazione e della condizione di vita e di attività degli uomini appartenenti al corpo di pubblica sicurezza. È già stata qui abbondantemente ricordata (e mi sembra superfluo farlo di nuovo) la necessità di soffermarsi analiticamente su di essi. Ma da quanto è dato conoscere in proposito (sarebbe utile che il Parlamento lo conoscesse in modo più esauriente e preciso) si avverte l'esigenza che provvedimenti di più vasto respiro vengano assunti per migliorare la condizione umana e la conoscenza dei doveri e degli obblighi degli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza. Si tratta anche — come è noto — di provvedere a determinare il sostanziale aumento degli stipendi, l'adozione di criteri più equi nella corresponsione delle indennità speciali, il consistente miglioramento della indennità di alloggio, la abolizione di norme restrittive in ordine alle condizioni umane e civili degli agenti. Riteniamo che allora molti problemi relativi all'impiego delle forze di pubblica sicurezza in determinate circostanze, la na-

tura, l'entità e la portata dei suoi impieghi, il rispetto da parte dei cittadini più spontaneamente riconosciuto che preteso o imposto, potrebbero essere valutati e risolti in modo più rassicurante per tutti e soprattutto per tutte quelle forze che hanno vivo il senso del rispetto e della difesa delle istituzioni democratiche e ferma e decisa la condanna per ogni violenza. È noto che la nostra parte politica non è del parere che la soluzione dei conflitti sociali si possa considerare un problema di polizia. Le trasformazioni sociali, il progresso tecnologico, l'estensione della scuola, le modificazioni intervenute nella società che sono state causate sia dal processo di industrializzazione sia dall'urbanesimo, hanno determinato le condizioni per la vita e l'azione di una società nuova, ansiosa sempre di cose nuove e più avanzate. Abbiamo operante una società civile che contesta tutto ciò che non cammina al passo con i tempi e con gli eventi. Tra tutto quanto non cammina al passo con le necessità reali del Paese è noto che c'è anche la stessa organizzazione complessiva dello Stato.

Consideriamo perciò dovere del Parlamento e obbligo del Governo dedicare la più viva attenzione ai problemi ai quali ho fatto cenno. Mi auguro che il Governo vorrà fornire al Senato precise occasioni per approfondire, anche con diretti contatti e opportune visite alle scuole e alle caserme di polizia, la conoscenza dei problemi indicati per stabilire un più diretto rapporto di fiducia tra il Parlamento e gli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza verso i quali oggi sono in atto attenzioni e lusinghe di forze e di ambienti che, nell'invocare le misure forti, svelano il proposito di pervenire ad imposizioni autoritarie e alla rinuncia della vita democratica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Illuminati. Ne ha facoltà.

I L L U M I N A T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 924 che è all'esame di questa Assemblea rappresenta in sostanza il tentativo di far approvare così, alla buona, un provvedimento che per noi è di una gravità eccezionale sia per quel che concerne le questioni di principio, sia sotto il profilo politico. L'istituzione nella tabella del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza, di fatto significa la creazione di un « fondo nero » che il potere esecutivo, nel caso in questione il Ministro dell'interno, può impiegare con ampia discrezionalità e sul quale è quasi impossibile, contrariamente a quanto ha affermato il collega senatore Murmura, il controllo non solo da parte del Parlamento, ma anche da parte della stessa Corte dei conti. Ciò è dimostrato dalla vastità delle voci contenute nella tabella riguardante l'acquisto di beni e servizi della amministrazione della pubblica sicurezza, il cui stanziamento può essere integrato con l'istituendo fondo; mentre l'esempio dell'analogo fondo scorta esistente nel bilancio di previsione del Ministero della difesa per le deficienze concernenti le spese delle tre forze armate e dell'arma dei carabinieri, approvato con legge n. 58 del 22 dicembre 1932, — quindi nel periodo della dittatura fascista — costituisce la riprova circa l'asserita difficoltà di controllo, sia da parte del Parlamento, che della Corte dei conti. Solo la considerazione sulla sostanziale impossibilità di controllo democratico della spesa basterebbe a motivare con sufficienza l'avversione alla proposta di legge di coloro che concretamente operano, non a parole, ma con i fatti per il trionfo di una democrazia reale nel nostro Paese.

Quando, dall'esame dei capitoli allegati al disegno di legge, constatiamo la possibilità di aumentare le spese per il movimento, l'addestramento, l'armamento e soprattutto per i servizi speciali della polizia, allora comprendiamo la vera natura del provvedimento che è quella di potenziare in modo incontrollabile tutto il meccanismo repressivo delle forze di pubblica sicurezza. Ecco quindi il carattere prettamente politico del provvedimento, il quale non può minimamente essere offuscato dal misero espedien-

te delle cortine fumogene rappresentate dalle numerose voci dei capitoli di acquisto di beni.

Siamo in un momento difficile, anzi grave della politica interna, caratterizzato da lotte di massa alle quali partecipano tutte le categorie dei lavoratori, dagli operai ai contadini, dai dipendenti statali a quelli dell'impiego pubblico e privato, dai professori agli studenti. Tutta l'Italia, da Milano a Palermo, alla Sardegna, è pervasa da un forte movimento che mette in crisi l'intera società capitalistica e le strutture del nostro Paese. Non sono in gioco le rivendicazioni settoriali o corporative, nelle quali ognuno chiede senza avere una visione generale dei problemi del Paese, qualcosa solo per sè. È sotto accusa una politica, un sistema. Al centro delle lotte sono i grandi temi e i grandi problemi dell'indipendenza nazionale, dell'occupazione, dello sviluppo produttivo del nostro Paese, i problemi del Mezzogiorno d'Italia, del livello di vita civile che pone ancora una volta in termini acuti le questioni del salario, della previdenza, della salute, della scuola, della casa e della libertà nei luoghi di lavoro.

Sono in campo i problemi dell'assetto civile delle nostre città, i problemi di una riforma di fondo della struttura democratica dello Stato e tutti questi problemi sono agitati nella coscienza sempre più matura delle grandi masse dei lavoratori e della maggioranza dei giovani; questi infatti hanno una sempre maggiore coscienza dei propri diritti democratici nella fabbrica, nella scuola, nella società, nel comune. È in campo la consapevolezza che le cose possono e debbono cambiare, che la lotta sindacale, la lotta politica e quella in atto nella scuola e nel Parlamento servono a cambiare le cose nel nostro Paese.

Mentre esiste da una parte questa realtà nel Paese, dall'altra abbiamo un Governo, sorretto dai partiti di centro-sinistra, che si rivela sempre più impotente a proporre e a portare avanti una soluzione reale e positiva di rinnovamento effettivo dello Stato e della società in cui viviamo.

Anche il provvedimento in esame è la constatazione del distacco crescente, grave e profondo, dell'abisso tra il Governo, i partiti di centro-sinistra e la realtà; un Governo sorretto dai partiti che, invece di dare una risposta seria e concreta ai problemi posti dai lavoratori, dai cittadini e dalla gioventù, tenta di risolvere questi stessi problemi non stabilendo nuovi rapporti fra il cittadino e lo Stato, ma con la repressione, potenziando la polizia. La stessa sottovalutazione del disegno di legge n. 924, è un modo di portare avanti questa politica, nel vano tentativo di eludere in Senato un discorso più generale sulla pubblica sicurezza e sul suo impiego. A tale discorso voi, signori del Governo, non potete sottrarvi nel momento in cui chiedete la piena disponibilità di un fondo di un miliardo e mezzo per l'aumento di quei servizi di polizia che ritenete opportuno incrementare.

E, dovendo affrontare le questioni riguardanti la polizia del nostro Paese, non so se sia più umiliante per me o per tutti i governi che si sono succeduti nelle passate legislature, ripetere sostanzialmente ciò che i parlamentari della mia parte politica hanno detto per oltre vent'anni in Parlamento.

Indubbiamente, nella confusione che attualmente caratterizza la situazione politica, nel dialogo assai turbato tra i diversi partiti che puntellano il Governo monocolore democristiano, è difficile sapere a chi rivolgersi. Tuttavia non ritengo inutile l'intervento poichè ella, onorevole Sottosegretario, conosce meglio di me la validità dell'insegnamento di Cristo che, nel discorso sulla montagna, ammoniva: « Gettate il seme qua e là; il vento è sapiente, sa dove trasportarlo e dove può essere vivificato ».

A mio avviso, l'errore fondamentale commesso da tutti i Governi a direzione democristiana è stato e rimane quello di concepire la polizia non come una istituzione civile, bensì come una forza armata, il cui compito principale non è quello di assicurare ai cittadini il libero esercizio dei diritti costituzionali, ma di considerare qualsiasi manifestazione di cittadini come fatti che costantemente mettono in pericolo l'ordine costituito, la sicurezza, l'incolumità pubblica.

Ecco perchè le forze dell'ordine si considerano in stato di guerra verso gli scioperi degli operai per rivendicazioni salariali o per motivi sindacali; ecco perchè si considerano in stato di guerra nei confronti degli studenti che chiedono una scuola rinnovata o rivendicano il diritto allo studio; ecco perchè si considerano in stato di guerra verso le manifestazioni degli invalidi civili, dei mutilati di guerra, dei pensionati, verso i cortei dei cittadini che manifestano per ottenere lavoro, per la fine della guerra del Vietnam e la pace nel mondo.

Nelle scuole di polizia si insegna che la folla va tenuta costantemente sotto controllo con massima attenzione perchè essa non agisce in maniera razionale a causa di notizie tendenziose e false che spesso vengono propagate ad arte. Quando la folla è numerosa — così si dice nei testi dei libri delle scuole di polizia — diventa massa, quindi marmaglia di scalmanati e di facinorosi, che sovente causa fatti delittuosi.

Da tale concezione, che fa della polizia una potenza belligerante contro le masse, sempre pericolosa perchè armata di illusioni costituzionali, deriva la necessità di reclutamenti larghissimi per avere sempre a disposizione reparti forniti di tutti i mezzi moderni (camionette radiocomandate, aerei, elicotteri) ed armati di tutto punto (mitra, manganelli — ribattezzati sfollagente —, autoblinde, idranti, gas lacrimogeni). E pensare che in Inghilterra i poliziotti non portano armi. E molti ricorderanno che in quel Paese, subito dopo l'ultima guerra, in seguito a numerosi episodi di banditismo, specie con assalti ai treni viaggianti, il Ministero dell'interno in carica di allora propose alla Camera dei comuni di armare i pochi uomini di scorta, e ricorderanno pure che laburisti e conservatori insorsero sdegnosamente e bocciarono la proposta, perchè inammissibile in un Paese civile. In Italia, invece, abbiamo la celere che infierisce con i pazzeschi, barbari caroselli per disperdere gli assembramenti. Abbiamo perfino le « squadre speciali », che in abiti borghesi si mescolano tra la folla ed assalgono all'improvviso i manifestanti, i cittadini, i passanti, picchiandoli in maniera brutale ed accanendosi contro coloro che meno possono difendersi. Durante le manifestazioni studentesche dello scorso anno, qui a Roma, ho visto con i miei occhi giovani studenti e studentesse, ragazzine perfino, percossi a terra, calpestati e trascinati nelle camionette.

L'uso di agenti in borghese non è permesso dalle leggi della Repubblica italiana: le leggi e la Costituzione proibiscono che agenti delle forze di polizia agiscano in borghese ed intervengano con i citati metodi. Nessuna norma autorizza la repressione indiscriminata di tipo punitivo. La pubblica sicurezza ha il compito di prevenire (è questo che noi pensiamo): basta che intervenga con un cordone di agenti o con invito allo scioglimento e con il trasferimento di reparti da un luogo all'altro per impedire la circolazione. Picchiare non serve a sciogliere l'assembramento; picchiare chi è caduto non serve a fare allontanare le persone. Non sono ammesse nel nostro ordinamento le punizioni corporali.

I metodi barbari, medioevali che la classe dirigente del nostro Paese ha introdotto nella polizia hanno causato oltre cento morti e 7 mila feriti circa nel periodo costituzionale.

Gli agenti di polizia non rispettano più neppure le formalità per intimare lo scioglimento agli individui che hanno formato assembramenti; ed i commissari di pubblica sicurezza non indossano neppure quella sciarpa tricolore che in altri tempi mettevano prima di compiere gli atti del loro ufficio in certe congiunture.

La Corte di Cassazione, con giurisprudenza costante, pur ritenendo che vari possono essere i modi dell'intimazione, ha più volte enunciato il principio che non esiste contravvenzione al divieto di riunione ove non abbia avuto luogo l'intimazione di scioglimento; intimazione quasi completamente in disuso da vario tempo in Italia.

Nessuno può negare che tutto ciò è in aperta contraddizione con le norme di diritto.

Sovente le autorità, per impedire l'esercizio delle libertà costituzionali ai cittadini, si appellano all'articolo 18 della legge

di pubblica sicurezza. E mi dolgo che da ogni parte politica non si sia giunti a risolvere questo problema. Si ammetterà che davanti alla legge fascista di pubblica sicurezza sarebbe stato necessario che la stragrande maggioranza dei parlamentari fosse intervenuta per modificarla nello spirito e nella lettera. Sono cose del passato ancora presenti nel nostro Stato repubblicano, nello Stato nuovo e diverso che cerchiamo di edificare. Purtroppo vi è un ritardo grave che causa profonde inquietudini e malessere radicati tra i lavoratori e le masse popolari che ancora oggi, a ventidue anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, sono costretti a constatare l'abisso profondo esistente tra il dettato costituzionale e le norme ancora in vigore del testo unico del 18 giugno 1931 n. 773, principalmente per quanto riguarda le questioni dei rapporti tra Stato e cittadini.

Ed è proprio questo testo unico che gli allievi di pubblica sicurezza studiano nelle scuole di polizia integralmente, vale a dire con tutte quelle norme illegittime perchè dichiarate incostituzionali dall'apposita Corte. Ed è proprio questo testo unico che gli allievi di pubblica sicurezza studiano senza alcun commento critico.

La proposta del Governo di centro-sinistra del 12 luglio 1966 n. 1773, che conteneva « modifiche al testo unico del 1931 » approvata dal Senato e insabbiata alla Camera, fu un compromesso deteriore con l'alta burocrazia e con i ceti dominanti che in tutti i tempi hanno ravvisato nella legge di pubblica sicurezza fascista uno strumento validissimo per la salvaguardia dei privilegi di casta contro la spinta democratica e rinnovatrice operaia e studentesca.

Ecco perchè il provvedimento si rivelò non consono ai principi della Carta costituzionale e, per certi aspetti, perfino peggiore di quello fascista.

Noi comunisti rinnoviamo l'appello a tutte le forze democratiche presenti in Parlamento affinchè si giunga a cancellare definitivamente la vergogna del trascorso regime con una nuova legge di pubblica sicurezza che garantisca le nostre istituzioni repubblicane, l'esercizio della sovranità popolare e dei diritti di libertà, l'esercizio degli stessi poteri di Governo senza alcuno straripamento dei poteri medesimi.

In tal senso abbiamo ripresentato all'inizio di questa legislatura un testo che purtroppo ancora non giunge al nostro esame; era stato posto all'ordine del giorno della 1ª Commissione, ma adesso (non se ne comprende la ragione) è stato cancellato e chissà quando lo potremo discutere.

Un'altra vergogna è rappresentata dalla mancata applicazione dell'articolo 109 della nostra Costituzione, il quale stabilisce che l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria. Ed è questo il *punctum dolens* di tutta l'organizzazione giudiziaria italiana.

Basta esaminare alcuni dati per rendersi conto della situazione; dati statistici non remoti ma recenti, quelli del 1968. Lo scorso anno in Italia si sono avuti 653 omicidi volontari; la polizia ha scoperto solo 587 autori, cioè 66 in meno. I reati di rapina, estorsione e sequestro di persona sono stati 3708, di cui 2217 sono stati scoperti, cioè 1491 in meno. I furti aggravati sono stati 357.660, di cui solo 30.272 scoperti. I furti semplici sono stati 46.573, di cui 9.351 scoperti. I delitti contro la moralità e il buon costume sono stati 29.392 e la polizia ne ha scoperti solo 20.238. Quindi su un totale di 437.986 reati considerati, le indagini della polizia si sono concluse nel 1968 con 71.819 casi con esito positivo. Occorre considerare che non sempre i giudici confermano le conclusioni degli investigatori, per cui la cifra subisce una sensibile flessione.

Ebbene, nel 1968, in merito ai reati presi in esame, tra cui molti gravissimi, ammesso che ognuno dei citati delitti sia stato commesso da una sola persona, abbiamo la conclusione sconsolante che 366.167 individui colpevoli sono rimasti in libertà. Eppure in Italia sono ufficiali di polizia giudiziaria gli ufficiali ed i sottufficiali dei carabinieri, della guardia di finanza, degli agenti di pubblica sicurezza, i funzionari di pubblica sicurezza, i graduati del corpo degli agenti di custodia ed i sindaci dei comuni in cui sono assenti i predetti ufficiali. Sono inoltre agenti di polizia giudiziaria le guar-

die di pubblica sicurezza, le guardie di finanza, i carabinieri, gli agenti di custodia, le guardie comunali e provinciali.

Nonostante tutto questo esercito di cui si compone la nostra polizia giudiziaria, si giunge a conclusioni così poco confortanti in merito alla repressione dei reati. Ed allora quali sono le cause? Le cause vanno ricercate nel fatto che tutti i corpi di polizia, insieme alle altre funzioni, esercitano anche quelle di polizia giudiziaria. E poichè nella nostra polizia tutto è militarizzato, tutto è gerarchia e subordinazione, per quanto riguarda la particolare attività di polizia giudiziaria, mentre in teoria essa dovrebbe dipendere dall'autorità giudiziaria, in pratica dipende dal prefetto, dal questore, dal Ministro dell'interno, cioè dal Potere esecutivo. Nessuno riesce ad immaginare ufficiali e sottufficiali che trasgrediscano gli ordini dei superiori gerarchici solo per la soddisfazione di collaborare con il pretore o con un giudice istruttore, oppure un commissario di pubblica sicurezza che non ascolti il questore in un'indagine giudiziaria. C'è di mezzo la carriera, ci sono di mezzo le qualifiche che contano molto di più delle indagini. Così abbiamo una polizia che dispone direttamente dalla magistratura in barba alla Costituzione che vuole una magistratura la quale dispone direttamente della polizia giudiziaria.

È evidente che una simile paradossale situazione costituisce il principale ostacolo alla serietà ed obiettività delle indagini giudiziarie.

Bisogna però aggiungere altri fattori, quali i confidenti, gli agenti provocatori, i maltrattamenti, l'impreparazione tecnica e professionale, la cordiale rivalità che corre tra carabinieri e agenti di pubblica sicurezza.

Non essendovi limitazioni di competenza tra carabinieri e polizia, quando si verifica un reato chi giunge per primo se ne occupa ufficialmente. Dico ufficialmente perchè il concorrente escluso non si tranquillizza e, in sordina, svolge le propri indagini.

Gli sviluppi di così assurda collaborazione sovente portano ad episodi ridicoli e Gino Bellavista, nel suo libro intitolato « Il Paese delle cinque polizie » ne ricorda uno, quello avvenuto a Milano nel marzo del 1958. Fervendo la caccia ai rapinatori di via Osoppo — narra Bellavista — i carabinieri credevano di aver trovato una buona pista e, camuffati da scaricatori di carbone, si appostarono in una certa strada, davanti a un certo stabile dove sapevano che sarebbero dovuti capitare due dei ricercati. Ma un negoziante del posto, insospettito da quella insolita presenza — erano tempi pericolosi quelli a Milano, e lui era proprietario di una oreficeria — si attaccò al telefono e avvertì la Squadra mobile: ci sono dei tipi poco rassicuranti in questi paraggi. Dalla questura allora partì la volante e piombò sul posto a 80 chilometri l'ora e a sirene spiegate all'uso americano. A quell'urlo che annunciava sciagura i due banditi, che si stavano avviando al posto del convegno, se la diedero naturalmente a gambe, e ci volle del bello e del buono perchè i carabinieri riuscissero a farsi riconoscere. La gelosia con cui ciascuna delle parti custodisce i propri segreti gioca di questi scherzi.

Il potere giudiziario deve disporre di un corpo di polizia giudiziaria alle sue dirette dipendenze, grazie al quale potrà disporre fin dall'inizio la direzione e il controllo delle indagini di polizia giudiziaria. Tale Corpo, costituendo in un certo senso la forza della magistratura, contribuirà ad accrescere il prestigio della stessa. Il principio secondo il quale l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria implica necessariamente che il corpo speciale di polizia che si va a costituire deve essere posto alle dirette dipendenze amministrative e disciplinari del potere giudiziario; non si può infatti ammettere che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria dipendano amministrativamente dall'autorità di polizia, la quale in nome di urgenti necessità finisce con l'assorbirli per esigenze amministrative di ordine publico, sottraendoli così all'attività preparatoria e a quella esecutiva dei giudicati.

L'istituzione di un corpo speciale di polizia giudiziaria — e insisto su questo punto perchè a me sembra fondamentale — sotto la direzione dei procuratori della Re-

pubblica non deve escludere l'obbligo da parte degli altri organi di polizia di prevenire e reprimere i reati, di far rapporto dei reati di cui sono a conoscenza nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio.

Con l'istituzione del corpo di polizia giudiziaria si pone poi il problema dell'unificazione di tutti gli altri corpi di polizia, perchè è irrazionale e anche buffo che l'Italia debba avere cinque polizie: carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, guardie di finanza, corpo forestale, agenti di custodia, per non annoverare altre polizie che non dipendono dallo Stato, quali i vigili urgani e le guardie provinciali, che rispettivamente dipendono dai comuni e dalle provincie, nè i metronotte che hanno il compito della vigilanza nelle ore notturne e sono alle dipendenze dei privati.

Sarebbe assai interessante fare un calcolo per sapere quanto spendono gli italiani per proteggersi dai delitti! Ciò non è possibile perchè si entra in un labirinto intricatissimo.

Che cosa significa avere il doppione arma dei carabinieri-corpo di pubblica sicurezza, quando i compiti sono pressochè analoghi? A che serve mantenere in vita questo doppione, senza avere neppure una divisione di competenza territoriale, se non a creare le note rivalità, le gelosie e i gravi intralci, soprattutto per quanto concerne l'indagine giudiziaria? Non è assurda la doppia dipendenza dei carabinieri dal proprio generale e dal Ministro dell'interno per tutti i servizi di polizia e di ordine pubblico? Quanti intralci causa questa situazione, specialmente nelle questioni di polizia amministrativa, ai cittadini che hanno urgenza di ottenere licenze che tardano perchè le loro pratiche vanno avanti e indietro negli uffici dei commissariati, nelle stazioni dei carabinieri e nelle questure? Le sedi dei commissariati di pubblica sicurezza si moltiplicano continuamente a scapito dell'erario pubblico e con danno dei cittadini per gli intralci che tutti conoscono.

Noi vogliamo una polizia democratica e completamente rinnovata nella struttura, nella qualità; una polizia che assicuri lealmente l'incolumità e la sicurezza delle persone, che assicuri la proprietà pubblica e privata; una polizia che garantisca ai cittadini il libero esercizio dei loro diritti. Solo così si può ridare fiducia al cittadino deluso e slancio ed entusiasmo agli stessi poliziotti i quali devono essere educati nello spirito della Costituzione e acquisire una cultura non esclusivamente professionale, ma che si armonizzi con l'evoluzione del cittadino. Debbono cambiare gli attuali criteri di reclutamento effettuati per l'80 per cento nel Meridione d'Italia tra i pastori, i contadini, i sottoccupati, i disoccupati. I poliziotti autentici debbono essere scelti tra i giovani di idee moderne, che seguono il progresso tecnologico, morale, culturale e sociale della nostra epoca. Occorre però liberarsi dalla concezione del poliziotto-soldato, capace di gettarsi brutalmente sui cittadini che manifestano le loro idee o scioperano per migliorare le loro condizioni economiche, capace di manganellare e perfino di sparare sulle masse.

A questo punto va affrontata l'importante questione economica del personale di polizia. È impossibile far leva unicamente sulla passione e l'amore professionale se non si risolvono anche i problemi finanziari degli agenti di pubblica sicurezza. Franco di Bella nel libro « L'agente di polizia » riporta il seguente episodio. Durante l'ultima guerra una guardia scelta della questura di Milano, carica d'anni e di figli, fu investita da un'automobile. Il poliziotto, uno spassoso partenopeo di limitatissima cultura, eternamente a caccia di aiuti della Provvidenza e di amici per sbarcare il lunario, venne trasportato all'ospedale privo di sensi. Dal posto di polizia presso il quale l'uomo lavorava accorse, alla prima segnalazione, il maresciallo comandante di stazione. Il sottufficiale si informò delle cause della disgrazia — la responsabilità era dell'automobilista che procedeva a velocità eccessiva — chiese ai medici se la prognosi riservata lasciava qualche speranza, poi andò al capezzale della guardia scelta che aveva perduto parecchio sangue per una larga ferita alla fronte e continuava a vaneggiare. Napoletano come il ferito, il maresciallo continuava a chiedere:

« Che tieni? Dimmi, che tieni? Mi senti? », e l'altro giaceva con gli occhi chiusi, come in un altro mondo. I drammatici interrogativi non ebbero risposta per diversi minuti, finchè la guardia scelta aprì furbescamente un occhio, lo roteò attorno e, vedendo che nella stanza dell'ospedale non c'era nessuno oltre al suo superiore del quale poteva fidarsi e che continuava a chiedergli: « Che tieni? Che tieni? », « Marescià » — rispose — « tengo nu sacch'e figli . . . ». Pensava già, tartassato ma felice, al risarcimento dell'assicurazione. San Gennaro gli aveva fatto la grazia.

Ciò dimostra che da allora ad oggi la situazione finanziaria del poliziotto non è cambiata di molto. Resta ancora da percorrere molta strada. Infatti le retribuzioni attuali sono le seguenti (ne cito soltanto qualcuna per brevità di tempo prima di concludere): una guardia di pubblica sicurezza celibe percepisce complessivamente, comprese le indennità di alloggio, 65.000 lire al mese; un maresciallo con 26 anni di servizio con moglie e un figlio percepisce complessivamente 150.750 lire; un vice commissario percepisce lire 115.000; un commissario con 10 anni di servizio, coniugato e con un figlio a carico, percepisce complessivamente 180.000 lire al mese. Bisogna considerare che per fare il commissario occorre la laurea in giurisprudenza o in scienze politiche.

So che l'onorevole Restivo ha annunziato la presentazione al Parlamento di disegni di legge per migliorare queste condizioni; ma sono veramente sufficienti? Non leggo per brevità il comunicato che lo stesso ministro Restivo ha inviato alle prefetture di tutta Italia nei giorni scorsi.

La vita del poliziotto, oltre che dalle difficoltà economiche e dal lavoro spesso pericoloso, sfibrante e amaro, è resa dura da una disciplina ferrea e da un regolamento che richiama alla memoria gli sbirri del Medioevo. Quando è in servizio, il poliziotto non può fumare. L'agente scapolo, dovendosi ritirare la sera presto, è costretto a cercarsi la fidanzata soltanto il pomeriggio della domenica. Anche il matrimonio non è semplice e non può essere autorizzato subito, ma solo al compimento del 28° anno di età. Un poliziotto che sbaglia è soggetto a tutta una serie di punizioni diverse che consistono nel semplice rimprovero, nella consegna in caserma da 1 a 30 giorni, nella prigione semplice da 1 a 30 giorni, nella prigione di rigore da 3 a 15 giorni, nella riduzione dello stipendio o della paga da 3 a 30 giorni, nel rimprovero solenne, nel licenziamento, nella espulsione dal corpo. Tutto questo perchè il poliziotto si trova nella medesima condizione del militare, e questo è assurdo. Le guardie di pubblica sicurezza sono utilizzate perfino nei servizi di attendente e vengono loro affidati compiti che nulla hanno a che fare con le funzioni di istituto.

Una decina di anni fa alla Camera vi fu una interrogazione nella quale si lamentava la punizione di un agente il quale, essendo addetto a custodire la gattina della moglie di un personaggio altolocato, aveva svolto il compito affidatogli con negligenza perchè la gattina aveva perduto la verginità e la casa di quel personaggio era stata invasa da una nidiata di gattini.

Spesso detti servizi portano anche ad avanzamenti di grado. Non sono rari i casi in cui guardie scelte si guadagnano promozioni o qualifiche di ottimo perchè provvedono ad una buona spesa quotidiana per i funzionari cui sono addetti.

Negli anni scorsi a Napoli un agente, che certamente non brillava dal punto di vista culturale e professionale, conseguì i gradi di maresciallo unicamente perchè ogni mattina accompagnava a scuola, in autobus, i tre figli di un commissario. Il suo compito era quello di salire sul mezzo pubblico e di dire al bigliettaio che quelli che accompagnava erano i figli del commissario. Questo era sufficiente perchè il fattorino non staccasse i biglietti.

La polizia, signori del Governo e onorevoli colleghi, nel nostro Paese ha bisogno di una profonda riforma in senso democratico.

È tempo di preoccuparsi delle condizioni materiali di esistenza degli agenti di polizia, dei loro diritti sindacali e democratici, il cui libero esercizio — lo ricordava anche Giuseppe Di Vittorio — sarebbe loro di giovamento e li introdurrebbe a pieno titolo e di fatto nel regime democratico repubblicano. « Noi pensiamo — aggiungeva Di Vit-

torio — che in un regime democratico ben ordinato, in uno Stato repubblicano, non debbano esservi rapporti di tensione, di rancore, di odio tra gli strati del popolo e gli agenti e i funzionari delle forze armate. Nessuno in nome della democrazia dovrebbe fare qualche cosa che potesse aprire un abisso fra il popolo e le forze armate dello Stato, perchè non dovrebbe esserci nessuna differenza tra popolo e Stato. Sono queste, del resto, esigenze sentite da una parte delle forze di polizia e delle forze armate.

Noi ci opponiamo a questo disegno di legge non perchè siamo contrari ad incrementare la spesa per la pubblica sicurezza, ma perchè l'aumento degli stanziamenti serve principalmente a fare della polizia, come ha detto testè il compagno senatore Fabiani, un baluardo al servizio della giustizia, al servizio dei diritti costituzionali dei cittadini e quindi al servizio dei grandi ideali di libertà e di democrazia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,25*).

Presidenza del Presidente FANFANI

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a conclusione di una lunga preparazione, che ha impegnato nell'arco di oltre un decennio la responsabilità e l'iniziativa dei Governi che si sono succeduti in questo periodo, il Governo che ho l'onore di presiedere ritiene che siano venute a maturarsi le condizioni che rendono oggi possibile presentare alle Camere una proposta globale di misure a favore delle popolazioni altoatesine, tali da consentire una definitiva sistemazione del problema.

Il Governo è pienamente consapevole del significato e della portata della sua iniziativa, ed assicura il Parlamento, di cui ben conosce l'attenta sensibilità e l'alto senso di responsabilità in ordine a questo tema, che tale decisione è stata presa dopo aver valutato appieno tutti gli aspetti, a volte delicatissimi, di questo problema nazionale.

La proposta globale che il Governo sottopone al giudizio del Parlamento è di grande portata e mira ad assicurare, con spirito di giustizia, la pacifica convivenza dei diversi gruppi linguistici in una zona così delicata.

Dinanzi ad un tale problema cedono ragioni di parte o di schieramento e prevalgono le ragioni della coscienza nazionale e l'anima democratica del Paese. Si tratta di valorizzare, mediante l'utilizzazione di istituti autonomistici previsti dalla Costituzione, ciò che le generazioni hanno raggiunto con intimo travaglio e incommensurabili sacrifici anche di sangue, che qui voglio ricordare come un patrimonio di onore.

Il Governo confida che il Parlamento, come in altre occasioni sullo stesso tema, vorrà confortarlo nel suo responsabile atteggiamento.

Questo corrisponde, del resto, agli impegni assunti dal Governo dinnanzi alle Camere all'atto della sua costituzione in coerente continuità con l'azione dei precedenti Governi, e in particolare di quelli presieduti dall'onorevole Moro nella precedente legislatura. E a tal proposito desidero dare atto all'onorevole Moro della tenacia e della lungimiranza con cui ha reso possibile l'attuale sbocco positivo.

Il Governo ha altresì tenuto presenti come dato essenziale le posizioni e gli indirizzi espressi dal Parlamento, con particolare riguardo agli ampi e approfonditi dibattiti del settembre 1966 e del luglio 1967 ed alle indicazioni da essi scaturite.

In tali occasioni, nonchè in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, le Camere hanno dato, con larghezza, e naturalmente senza pregiudizio di una valutazione globale che solo ora è possibile, il loro consenso all'impostazione ed ai criteri di fondo con cui il problema veniva affrontato. E, se esplicito e pieno è stato in quelle occasioni il consenso e l'appoggio dei partiti di maggioranza, anche altri gruppi hanno apertamente convenuto sulla urgente necessità di assicurare una più intensa ed operosa convivenza democratica delle popolazioni della provincia di Bolzano, con le garanzie che, nell'ambito dell'ordinamento giuridico della Repubblica, si dimostrassero valide a dare serenità ai gruppi di lingua tedesca e ladina, così come a quello di lingua italiana.

Converrà ora ricapitolare, sia pure per grandi linee, lo svolgimento del problema alto-atesino.

Vi furono, com'è noto, al termine della seconda guerra mondiale, richieste esplicite di un ritorno dell'Alto Adige all'Austria, richieste peraltro respinte con fermezza dal Governo italiano, ed anche dai Governi alleati, alla Conferenza di Parigi.

Tale atteggiamento fu certamente favorito in linea di fatto dall'accordo De Gasperi-Gruber concluso in data 5 settembre 1946, e di cui richiamo il valore, in quanto, mantenendo ben ferma la intangibilità dei nostri confini, si venne incontro in tal modo alle esigenze delle popolazioni locali con spirito illuminato ed in una visione democratica ed europea.

L'accordo trovò attuazione concreta nell'ordinamento interno italiano con una serie di leggi e provvedimenti che configuravano una larga autonomia della Regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige e delle provincie di Bolzano e di Trento.

Venivano altresì assicurati l'eguaglianza dei diritti e la tutela delle minoranze per quanto riguarda la scuola, l'accesso ai pubblici uffici, l'uso della lingua tedesca anche nella vita pubblica e il reinserimento nella vita nazionale dei cosiddetti rioptanti.

A partire dal 1952 vennero avanzate riserve da parte delle rappresentanze della minoranza di lingua tedesca circa l'applicazione dell'Accordo.

Successivamente dal piano interno la questione fu trasferita sul terreno dei rapporti italo-austriaci.

Il Governo austriaco il 14 luglio 1960 sottopose la questione alla XV sessione dell'Assemblea dell'ONU, trattandosi, a suo avviso, di una divergenza di natura politica. L'Italia non si oppose al ricorso austriaco, chiarendo e sostenendo, però, che si trattava di un problema giuridico relativo all'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Il ricorso venne prima discusso dalla Commissione politica speciale e si concluse nell'Assemblea generale con la raccomandazione alle due parti « a riprendere i contatti per risolvere i contrasti insorti in ordine all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber »; e, comunque, in caso di esito insoddisfacente, « di cercare una soluzione mediante qualsiasi mezzo previsto dalla Carta dell'ONU, incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia o qualsiasi altro mezzo pacifico »; nel frattempo le parti erano altresì invitate ad astenersi da qualsiasi azione che potesse compromettere le loro amichevoli relazioni.

Le parti venivano pertanto vincolate a discutere non l'interpretazione ma solo l'applicazione dell'accordo di Parigi. Un nuovo ricorso austriaco alla XVI Assemblea, si chiuse con un richiamo alla raccomandazione citata.

I contatti, conseguentemente tenuti a livello dei Ministri degli esteri, e per via diplomatica, non modificarono i rispettivi punti di vista e non introdussero elementi nuovi.

Novità si riscontrarono, invece, sul piano interno, nel 1961.

In quell'anno venne infatti presa — su iniziativa dell'allora Ministro dell'interno, onorevole Scelba, la decisione di insediare una Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige, la cui presidenza fu affidata all'onorevole Paolo Rossi. Frattanto pur-

troppo cominciava un'attività terroristica la quale, protrattasi per anni con crescente intensità, rese difficili la convivenza nella zona ed i rapporti con l'Austria ed impegnò doverosamente il Governo in un'azione di prevenzione e di ferma repressione del terrorismo.

Non è necessario che io mi dilunghi su questo grave ed aberrante fenomeno.

Rinnovo qui l'omaggio reverente ai Caduti e alle vittime dell'assurda violenza, ed un caloroso riconoscimento allo spirito di dedizione e di abnegazione delle Forze Armate e di quelle dell'Ordine, impegnate per anni nell'assolvimento di un duro dovere. (*Vivi applausi*).

Devo altresì dar atto al Parlamento per aver allora compreso l'atteggiamento dei Governi, che è stato di intransigente fermezza nella difesa dei diritti dello Stato e della sicurezza delle popolazioni, e insieme di equilibrio e di saggezza.

Esso è stato compreso dalla popolazione di lingua tedesca che è venuta progressivamente e in forma sempre più aperta dissociandosi da metodi estranei alle sue tradizioni morali e civili e incompatibili con la coscienza democratica.

Anche da parte austriaca non è mancata la precisa condanna del terrorismo e un responsabile contributo all'isolamento del fenomeno.

Tutto ciò ha consentito, se pure con un lungo impegno, di superare un periodo così oscuro. È nostro auspicio che quei dolorosi avvenimenti non abbiano più a ripetersi e che essi abbiano rafforzato la volontà di convivenza pacifica e il rifiuto dei torbidi disegni di esigui gruppi.

Desidero al riguardo esprimere il nostro apprezzamento per la dichiarazione con cui ieri il Governo austriaco ha ribadito la ferma condanna della violenza e si è impegnato a prevenirla e a reprimerla.

Nel 1964 — grazie anche all'alto contributo dell'allora Ministro degli esteri, onorevole Saragat — si profilò la possibilità che l'Austria potesse superare la controversia sulla base di misure decise unilateralmente dal Governo italiano. Nello stesso anno, la Commissione dei 19 portò a conclusione i suoi lavori offrendo al Governo un quadro globale di possibili misure in favore delle popolazioni alto-atesine.

Lungo questo itinerario si dispose a lavorare — come ho ricordato — il Governo presieduto dall'onorevole Moro. Questa azione complessa e difficile, sulla base delle indicazioni del Parlamento, mirava a dare — a tutela degli interessi delle popolazioni di quella zona — la maggiore possibile soddisfazione alle esigenze dei gruppi linguistici dell'Alto-Adige nell'unità dello Stato e nel quadro dei nostri ordinamenti democratici.

I Governi che ho avuto ed ho l'onore di presiedere hanno acquisito i positivi risultati di questo lavoro, completandoli con fermo convincimento e compiendo tutti gli atti necessari in vista di una proposta di soluzione globale che oggi appunto presento al Parlamento.

Com'è noto agli onorevoli membri del Parlamento, la Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige — istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° settembre 1961 — ultimò nel 1964 i suoi lavori presentando un'ampia relazione, che fu portata a conoscenza degli onorevoli ministri e degli onorevoli parlamentari.

Tenendo strettamente conto dei risultati ai quali la Commissione giunse dopo un lungo, approfondito e pregevole lavoro ed una accurata analisi delle questioni relative all'assetto della Provincia di Bolzano ed alla convivenza dei cittadini dei vari gruppi linguistici che vi risiedono, il Governo intende ora venire incontro nella più ampia misura possibile alle aspirazioni delle popolazioni alto-atesine, così da migliorare ulteriormente le loro condizioni economiche, sociali e culturali. Il Governo, quindi, nella sua autonoma determinazione, ha deciso di promuovere dei provvedimenti concreti che valgano ad assicurare la pacifica convivenza e lo sviluppo dei diversi gruppi linguistici residenti in Alto Adige.

Animato da questi propositi, il Governo dichiara che presenterà alle Camere, entro 45 giorni, il disegno di legge costituzionale ed entro un anno i disegni di leggi ordinari occorrenti per realizzare misure intese, in

particolare, ad ampliare, nella cornice della Regione Trentino-Alto Adige, i poteri legislativi ed amministrativi delle Provincie autonome di Trento e Bolzano.

Il Governo richiederà l'esame degli anzidetti disegni di legge con procedura d'urgenza, e confida che le Camere, consapevoli dell'eccezionale importanza del problema, nonchè di questa storica occasione, vorranno espletare la discussione e pervenire al voto con la rapidità richiesta dalle particolari circostanze.

Nell'ambito della propria competenza, il Governo si impegna, inoltre, ad emanare — entro due anni dall'emanazione della legge costituzionale sopra menzionata — le norme di attuazione occorrenti.

L'elencazione analitica del complesso di misure che si intende realizzare è contenuto nel documento che viene contemporaneamente distribuito agli onorevoli membri del Senato e della Camera dei deputati. Tale documento deve considerarsi parte integrante di questa dichiarazione.

Il Governo ha altresì deciso di istituire una Commissione di studio — composta da membri appartenenti ai tre gruppi linguistici e che può essere integrata da funzionari delle amministrazioni interessate — per l'esame periodico dei problemi relativi alla provincia di Bolzano, così come risulta dal documento summenzionato.

Dal complesso delle misure enunciate, il Governo confida che la situazione dell'Alto Adige trarrà giovamento.

Il Governo italiano conferma il suo punto di vista d'aver già applicato l'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Le misure che il Governo ha l'onore di promuovere sono il frutto di autonoma determinazione e confermano la concezione sinceramente democratica che noi abbiamo dei rapporti fra lo Stato e tutti i gruppi della sua popolazione.

Peraltro, anche tenuto conto di tali misure, il Governo ritiene che la controversia finora esistente tra Italia ed Austria circa l'applicazione del suddetto Accordo di Parigi è destinata a perdere la sua ragion d'essere ed il suo contenuto concreto. Inoltre allo scopo di evitare che le buone relazioni fra i due Paesi possano eventualmente essere turbate da controversie, abbiamo negoziato un accordo diretto a rendere applicabili le norme del Capo I della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie, nei rapporti tra Italia ed Austria, alle controversie concernenti l'interpretazione e l'applicazione degli accordi bilaterali in vigore fra i due Stati, anche quando le controversie riguardino fatti o situazioni anteriori all'entrata in vigore fra i due Stati della Convenzione sopracitata.

Non appena firmato tale Accordo, il Governo lo sottoporrà al Parlamento in vista dell'autorizzazione alla ratifica.

Il Governo ritiene di avere in tal modo agito efficacemente anche per raggiungere gli obiettivi indicati nelle Risoluzioni n. 1947 (XV) e n. 1661 (XVI) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Circa la Convenzione, preciso che il Capo I di essa concerne il regolamento giudiziario delle controversie di carattere giuridico che possono sorgere fra gli Stati firmatari e prevede espressamente che tali controversie vengano sottoposte alla Corte internazionale di giustizia.

Quanto esposto spiega il motivo per il quale la formulazione delle misure rivolte a modificare l'attuale assetto istituzionale della regione Trentino-Alto Adige e delle due provincie di Trento e Bolzano sia stata laboriosa e lunga.

Si tratta infatti di realizzare un giusto equilibrio tra le istanze dirette ad ottenere i più ampi poteri di autogoverno nella provincia di Bolzano — la cui maggioranza è, com'è noto, costituita dalla popolazione di lingua tedesca — e l'esigenza di conservare allo Stato quei poteri che sono essenziali all'unità dell'ordinamento nazionale.

È stata ravvisata anche l'esigenza di una consultazione delle popolazioni locali, che il Governo ha compiuto con i loro rappresentanti.

Il lavoro che abbiamo svolto ha dato luogo a perplessità e riserve di cui possiamo comprendere il significato e il valore. Così come non ignoriamo la posizione di coloro i quali esprimono talune preoccupazioni per il gruppo di lingua italiana, che nella pro-

vincia di Bolzano è numericamente in minoranza.

Ma il Governo ritiene che una valutazione obiettiva e globale del contenuto e della portata delle misure debba indurre a ritenere che in tal modo in Alto Adige potranno realizzarsi un ordinamento e un assetto dei rapporti tra i gruppi linguistici tali da contemperare equamente posizioni che hanno dato luogo ai contrasti che vogliamo appunto siano superati.

La proposta del Governo è racchiusa in tre documenti.

Il primo, riguardante « Misure a favore delle popolazioni alto-atesine », è quello fondamentale, in quanto contiene la elencazione delle 137 misure che sono intese a realizzare la nuova disciplina giuridica degli istituti autonomistici locali e a regolare situazioni e rapporti giuridici particolari. Esso costituisce il cosiddetto « pacchetto ».

Il secondo documento, concernente le « Precisazioni su alcune misure » è inteso a chiarire — senza ampliare le misure contenute nel « pacchetto » — l'estensione e la portata di 25 punti per i quali erano state chieste in tempi diversi, da parte dei rappresentanti di lingua tedesca, interpretazioni intese ad evitare incertezze derivanti dalle sintetiche espressioni adoperate nel « pacchetto » medesimo.

Il terzo documento riguarda la costituzione del « Comitato preparatorio », formato dai rappresentanti sia delle Amministrazioni centrali che di quelle locali, per assistere il Governo nella formulazione dei provvedimenti destinati a realizzare le misure indicate nel « pacchetto ».

Mi sia consentito richiamare la vostra attenzione, onorevoli senatori, sui criteri ispiratori ai quali ci si è attenuti.

Il titolo I concerne 72 misure, per le quali occorre una modifica del vigente Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Talune di esse comportano un trasferimento alle province di Trento e Bolzano di materie che attualmente cadono nella competenza legislativa ed amministrativa della Regione; altre richiedono la riformulazione di articoli dello Statuto allo scopo di ampliare attribuzioni che già sono, ma in minore dimensione, assegnate alle province.

Vengono, così, attribuiti alle province di Trento e di Bolzano settori di rilievo economico, culturale e sociale, quali i lavori pubblici e le comunicazioni di interesse locale, il turismo, l'agricoltura, il commercio, l'incremento della produzione industriale, la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico, la beneficenza e la assistenza pubblica, l'istruzione professionale.

Vengono trasferiti nuovi poteri in rapporto alla scuola, nonchè alle amministrazioni comunali, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, settori, questi per i quali già attualmente le province hanno importanti competenze legislative ed amministrative. Sono precisati ed ampliati i casi nei quali è consentito l'uso disgiunto della lingua italiana e di quella tedesca, in modo da rendere più spedito ed agevole il compimento di atti giuridici riguardanti i privati o i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Il titolo II concerne misure che vengono introdotte nello Statuto a vantaggio delle province, per conferire ad esse competenze legislative, e quindi anche amministrative, in materia di esercizi pubblici, di collocamento ed avviamento al lavoro, eccetera, o che sono intese a realizzare — come preciserò in seguito — un sistema di congegni idonei a stabilire garanzie reciproche, in particolare per la tutela delle popolazioni italiana e ladina che in quella provincia sono in minoranza numerica. Sono stabiliti raccordi tra i poteri deferiti all'Autorità provinciale e quelli riservati agli organi centrali e periferici dello Stato.

Particolare importanza rivestono le misure 94 e 95, che si riferiscono all'applicazione della proporzionalità etnica nell'attribuzione dei posti della pubblica amministrazione in sede locale e che comportano stabilità di sede per gli impiegati che saranno immessi nei ruoli speciali, all'uopo stabiliti, allo scopo di realizzare una più equa distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici interessati.

Le 97 misure raggruppate sotto i due primi titoli avanti indicati, richiedono il procedimento della legge costituzionale,

trattandosi di modificare il testo dello Statuto del Trentino-Alto Adige.

Un altro gruppo di misure, di cui al titolo III, concerne specificazioni di norme statutarie — inerenti all'uso della lingua nella vita civile, nei rapporti giurisdizionali e processuali e in quelli scolastici — che dovranno essere emanate attraverso lo strumento della speciale delega al Governo, già prevista all'articolo 95 del vigente Statuto, previo il parere di una Commissione paritetica di rappresentanti statali, regionali e provinciali.

I titoli IV e V comprendono una serie di misure e provvedimenti di varia natura, che vengono raggruppati a seconda del mezzo giuridico formale — atto legislativo o amministrativo — attraverso il quale le misure dovranno essere realizzate. Esse riguardano, tra l'altro, agevolazioni intese all'importazione di materiale filmistico ad uso della popolazione di lingua tedesca, il passaggio dei segretari comunali alle dipendenze organiche dei comuni, in vista dei particolari requisiti di bilinguità e delle peculiari situazioni locali che richiedono una stabilità di sede.

Il trasferimento verrà effettuato in modo da far salvi i diritti e le posizioni acquisite dai segretari, oggi inquadrati nel ruolo nazionale.

Il titolo VI concerne argomenti di varia natura che formeranno oggetto di esame da parte del Governo per l'eventuale soluzione di talune situazioni particolari.

Il titolo VII, infine, contiene l'istituzione della Commissione permanente che, presso la Presidenza del Consiglio, ha il compito di esaminare i problemi relativi alla convivenza delle popolazioni alto-atesine allo scopo di elaborare proposte e di esprimere pareri al Governo.

Credo ora opportuno soffermarmi su alcuni problemi di particolare rilievo.

In materia di pubblica istruzione le misure delineano un assetto scolastico che, nel consentire ai cittadini di lingua tedesca la possibilità di ricevere l'insegnamento nella loro lingua materna, assicura contemporaneamente un'autonomia organizzativa alla scuola di lingua italiana ed alla scuola nei comuni ladini.

Così, per la scuola primaria e secondaria, posto che già in base all'attuale Statuto spetta alla Provincia una competenza normativa concorrente (e cioè nel rispetto dei principi dell'ordinamento scolastico nazionale) è stabilito che gli insegnanti di ogni ordine e grado rimangono dipendenti dello Stato e si dispone che la scuola di ciascun gruppo avrà un proprio Intendente scolastico. L'intendente per le scuole in lingua italiana, che sarà un funzionario statale, avrà anche alcuni definiti poteri di vigilanza, nella veste di sovrintendente, sulla scuola in lingua tedesca e su quella ladina. Ai fini della validità dei titoli di studio, per le modifiche dei programmi, sarà obbligatorio il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione; le Commissioni per gli esami di Stato saranno di nomina governativa.

In materia economica vengono trasferite alle due province le competenze necessarie per assumere iniziative idonee a favorire lo sviluppo delle economie locali.

In particolare, è previsto che le province di Bolzano e di Trento, aventi anche competenze normative in materia di agricoltura, turismo, commercio e incremento della produzione industriale, predispongano il piano di sviluppo economico, nel rispetto dei princìpi e degli obiettivi essenziali del programma economico nazionale e di intesa con gli organi statali e della Regione. Per le incentivazioni a favore dell'industria, l'utilizzazione dei fondi destinati dallo Stato, avverrà di intesa tra il Governo e l'Amministrazione provinciale.

Nel settore del lavoro, la Provincia potrà istituire delle Commissioni per controllare che l'attività di collocamento sia conforme alla legge e potrà al riguardo emanare norme, soltanto integrative e, per ciò, non modificative della legislazione statale.

Gli Uffici del lavoro rimarranno organi dello Stato e i collocatori comunali saranno ugualmente scelti e nominati dallo Stato, sentiti il Presidente della Giunta provinciale e i Sindaci interessati.

È previsto, poi, che venga fissato nello Statuto il principio della precedenza nel collocamento a favore dei residenti nella provincia di Bolzano, senza alcuna distin-

zione derivante dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici o dall'anzianità di residenza in loco, ferme le disposizioni legislative statali che non siano in contrasto con il principio medesimo ed — evidentemente — fermi gli obblighi internazionali esistenti in materia.

Attraverso queste specifiche misure, assicurandosi il mantenimento dell'assoluta eguaglianza per tutti i lavoratori, si è inteso porre fine alle polemiche, tanto insistenti, intorno all'aspetto, così delicato, del diritto al lavoro.

Una competenza legislativa di tipo concorrente è prevista in ordine all'apprendistato, ai libretti di lavoro, alle categorie e qualifiche lavorative.

L'edilizia popolare ed economica è, com'è noto, un settore nel quale in passato vi sono stati contrasti di ordine politico e giuridico, con riferimento alla competenza provinciale. Con una formulazione si prevede che la competenza legislativa primaria, già spettante alle province, interesserà tutto il settore dell'edilizia comunque sovvenzionata da finanziamenti a carattere pubblico, restando allo Stato la competenza in ordine alle case per i propri dipendenti e quelle per i mutilati e invalidi di guerra.

Onorevoli colleghi, i dati e le indicazioni che ho esposto contengono gli elementi essenziali del contenuto del pacchetto. Noi abbiamo piena consapevolezza dell'importanza delle competenze legislative e amministrative devolute alle province di Bolzano e di Trento.

Tale ampliamento dell'autogoverno locale si ispira al precetto fondamentale dell'articolo 5 della Costituzione, per il quale la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali.

Ma le misure a favore delle popolazioni alto-atesine vanno altresì considerate alla luce del principio affermato all'articolo 6 della Costituzione per il quale la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Tali minoranze infatti non devono sentirsi estranee alla compagine nazionale e devono anzi inserirsi in modo leale e fecondo nel contesto della Nazione.

È stato, peraltro, tenuto conto che la realtà costituita dalla presenza in Alto Adige di una predominante popolazione di lingua tedesca avrebbe potuto, in certe ipotesi, comportare il pericolo di una situazione di inferiorità da parte dei gruppi italiano e ladino, che in quella provincia sono in minoranza numerica. Si sono allora predisposte misure che tendono a costituire una piattaforma di collaborazione democratica e quindi di effettiva ed equilibrata compartecipazione di tutti i gruppi alla gestione degli interessi locali. Così si realizza anche un sistema di garanzie giuridiche volte ad impedire che delle competenze attribuite alla Provincia (ed ora arricchite), sia fatto un uso non conforme ai princìpi di uguaglianza e di giustizia.

A tale scopo si sono previsti:

1) la facoltà dei consiglieri provinciali e regionali di impugnare davanti alla Corte costituzionale le leggi provinciali e regionali, e davanti al Tribunale di giustizia amministrativa i provvedimenti degli organi locali, in quanto tali leggi e tali provvedimenti siano ritenuti lesivi del principio della parità tra i gruppi;

2) la facoltà di richiedere, per l'approvazione dei capitoli del bilancio della provincia di Bolzano, il voto favorevole anche della maggioranza dei consiglieri provinciali del gruppo di lingua italiana. In caso di disaccordo decide una Commissione del Consiglio composta pariteticamente ed, eventualmente, il Tribunale di giustizia amministrativa con lodo arbitrale;

3) il diritto alla rappresentanza nelle Giunte comunali, quando il gruppo linguistico di minoranza abbia almeno due consiglieri comunali;

4) il criterio che l'utilizzazione dei fondi provinciali per scopi assistenziali, sociali e culturali, sia legata alla proporzione tra i gruppi e all'effettivo bisogno.

Nulla — ovviamente — è mutato del sistema dei controlli di costituzionalità prima che entrino in vigore le leggi regionali e provinciali. Resta altresì ferma rispetto agli atti amministrativi regionali e provinciali, la possibilità di sollevare conflitti di attribuzione avanti la Corte costituzionale, a tutela delle competenze spettanti a ciascun Ente.

Sono ovviamente di esclusiva competenza dello Stato le funzioni di carattere essenziale, quali la difesa, l'ordine pubblico, l'ordinamento tributario, i servizi postali, ferroviari, la grande viabilità: i Sindaci, quali Ufficiali di Governo, restano alle dipendenze dello Stato.

Già dissi che l'arricchimento dell'autogoverno in sede provinciale comporta, necessariamente, il trasferimento di varie competenze dalla Regione alle Province. Noi riteniamo che l'ampliamento dell'autonomia legislativa e amministrativa delle due province di Bolzano e di Trento soddisfi l'obiettiva esigenza di decentrare nell'ambito provinciale la tutela di interessi che nella Regione hanno una propria e caratteristica dimensione provinciale. La Regione però conserva i suoi poteri ordinatori essenziali per quanto attiene alla disciplina unitaria di istituzioni esistenti nella Regione — quali i Comuni, gli Enti di assistenza e beneficenza, gli Enti sanitari e ospedalieri, quelli di credito fondiario e agrario, le Casse di risparmio, le Camere di commercio — nonchè, in materia di pubblici servizi, di cooperazione, di servizi antincendi.

La proposta del Governo, inoltre, mantiene ferma la struttura della Regione, nel senso che il Consiglio regionale è costituito dai consiglieri provinciali di Trento e di Bolzano e che le sedute si tengono alternativamente, come è già stabilito, nelle città di Trento e di Bolzano.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa la proposta globale che vi ho illustrato e sulla quale il Governo sollecita il giudizio ed il voto delle Camere.

A seguito di quanto ho avuto l'onore di precisare, ritengo che non possano insorgere equivoci.

Voglio tuttavia ribadire i criteri cui ci siamo uniformati nella nostra azione.

Fuori discussione è il principio della intangibilità dei nostri confini.

Questo punto deve essere chiaro. A chi insistesse sul tema dell'autodeterminazione, ripetiamo che il nostro confine è sul Brennero per il sacrificio dei nostri caduti e per solenne riconoscimento di Trattati internazionali.

Le misure proposte sono espressione della inalienabile sovranità italiana ed hanno ed avranno carattere interno ed autonomo.

Nessun nuovo accordo, dopo quello De Gasperi-Gruber, è stato stipulato tra l'Italia e l'Austria, salvo quello testè parafato, riguardante il ricorso alla Corte dell'Aja.

L'Italia e l'Austria, ciascuna per proprio conto e nel proprio ordine, danno quindi inizio — dopo l'avvenuto incontro dei Ministri degli esteri d'Italia e d'Austria — ad una serie di operazioni unilaterali ed autonome che si concluderanno alla fine, dopo l'attuazione delle misure previste, con la dichiarazione di chiusura della controversia da parte del Governo di Vienna.

A questo riguardo preciso che, ove il Parlamento approvi i propositi che sono venuto esponendo in nome del Governo, quest'ultimo ha la ferma intenzione di darvi seguito nel più breve tempo possibile. Nell'ordine, verso la metà del mese corrente potrebbe aver luogo l'istituzione e l'insediamento dell'apposito Comitato preparatorio, che dovrebbe assistere in forma consultiva il Governo nella redazione dei progetti di legge previsti.

Il progetto di legge costituzionale, che dovrebbe aprire le misure di cui ai titoli I e II del documento che è stato distribuito, potrebbe essere sottoposto, come dissi, al Parlamento al più tardi al principio del mese di febbraio. Mentre le proposte di legge costituzionale avranno corso dinanzi ai due rami del Parlamento, il Governo provvederà a sottoporre al Parlamento stesso i progetti di altri provvedimenti legislativi necessari per l'attuazione del programma suaccennato, nonchè a prendere provvedimenti di sua competenza.

Quanto all'Accordo italo-austriaco per la giurisdizione della Corte dell'Aja che è stato testè parafato, come dissi, esso potrà essere firmato dopo la prima lettura, nei due rami del Parlamento, della legge costituzionale, in modo da poter essere eventualmente approvato nel corso della seconda lettura della legge stessa. È intenzione del Governo, come ho detto, di dare il corso più rapido all'esecuzione delle misure cui ho accennato.

Esse comportano, come è noto, anche la emanazione di norme di attuazione, che so-

no in molti casi particolarmente importanti per il raggiungimento dei fini che ci proponiamo.

Dopo questa preparazione e dopo che la Regione Trentino-Alto Adige avrà disposto, da parte sua, gli adempimenti previsti (fra l'altro per il trasferimento del suo personale alle province di Trento e Bolzano in relazione appunto al previsto trasferimento di competenze), si provvederà allo scambio delle ratifiche dell'Accordo italo-austriaco per la Corte dell'Aja che entrerà così in vigore.

L'Austria provvederà allora — come ho detto — a dichiarare estinta la controversia circa l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber, che essa aveva sollevato alle Nazioni Unite e che aveva portato alle note risoluzioni dell'Assemblea generale del 1960-61. Di tale dichiarazione austriaca sarà data comunicazione al Segretario generale delle Nazioni Unite, come sarà data comunicazione al Segretario del Consiglio d'Europa dell'entrata in vigore dell'Accordo italo-austriaco, che estende nei confronti dei due Paesi la competenza prevista dall'articolo 27 della Convenzione di Strasburgo del 1953.

Queste, onorevoli senatori, sono le previsioni che a nome del Governo ritengo di poter fare sull'« *iter* » delle operazioni previste. Si tratta di un programma vasto, ma che ritengo possa essere attuato, col vostro consenso, in tempo organicamente concepito.

Signor Presidente, onorevoli senatori, mi siano consentite, a conclusione, alcune brevissime considerazioni.

Nessuno più del Governo è consapevole di tutta la dimensione del problema di cui le Camere sono oggi investite; un problema complesso, difficile per la cui soluzione è stato speso un impegno tenace e paziente e nella quale il Governo ha un suo preciso punto di vista che è stato portato in questa sede dopo attenta e responsabile valutazione.

Io chiedo che le Camere valutino la nostra proposta in tutti i suoi aspetti, nel suo complessivo valore politico, nei riflessi positivi che ne deriveranno alle popolazioni locali, e in definitiva agli interessi fondamentali del Paese.

Voglio sperare che voi giudicherete positivamente una proposta che concilia fermezza e liberalità, che ci garantisce per l'avvenire, che si ispira agli ideali democratici del Paese e ad intenti costruttivi non solo all'interno, per quanto attiene ai rapporti tra i gruppi linguistici della zona, ma anche nei riflessi internazionali alla amichevole convivenza tra gli Stati, e in particolare con la vicina Austria, in una visione sinceramente europea.

Questo è l'auspicio del Governo, che si rivolge infine alle popolazioni locali perchè da una risposta positiva del Parlamento, quale noi ci auguriamo, sappiano trarre motivo di serenità e di impegno a concorrere lealmente ad una feconda e costruttiva convivenza che faciliti, in un più intenso rapporto democratico con lo Stato, gli obiettivi di cooperazione, di comprensione e di reciproco rispetto.

Confido, a nome del Governo, che la nostra proposta abbia il consenso delle Camere. (*Vivissimi applausi dal centro, dalla sinistra, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo nelle sedute di venerdì.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari